FRANCESCO LOMANTO
Arcivescovo Metropolita di Siracusa

IN CARITATE RADICATI ET FUNDATI

La vita in Cristo e la trasmissione della fede
nel rinnovamento sinodale
e nello slancio missionario della Chiesa



LETTERA PASTORALE
ANNO 2026-2027



FRANCESCO LOMANTO
Arcivescovo Metropolita di Siracusa

LETTERA PASTORALE

IN CARITATE RADICATI ET FUNDATI

(Ef 3,17)

La vita in Cristo e la trasmissione della fede
nel rinnovamento sinodale
e nello slancio missionario della Chiesa

ARCIDIOCESI DI SIRACUSA
ANNO 2026-2027



Radicati in Cristo

Carissimi,

alla luce del Cammino sinodale e del Documento di *sintesi Lievito di pace e di speranza*,[1] la Conferenza Episcopale Italiana, nella 82ª Assemblea Generale di Roma, ha approvato il Documento *Radicati e costruiti in Cristo*,[2] sottolineando a partire dalla Lettera ai Colossesi 2,2-12 l'esperienza fondante della fede, ossia il radicamento e l'edificazione in Cristo, che costituisce «il cuore pulsante della Chiesa» e di ogni rinnovamento della vita cristiana e delle prassi ecclesiali:

> I cristiani, dunque, vivono e sono vitali se sono saldi nella fede in Cristo. Essi possono prolungare la missione di Cristo nel mondo solo se sono costantemente ancorati a Lui, se partecipano della sua vita, se la fede non si riduce mai a formalità, ma è esistenza vissuta nella compagnia del Risorto e immersa nella sua vita. *In nuce* queste semplici espressioni racchiudono la garanzia della vitalità della Chiesa: del suo sviluppo, delle sue "ramificazioni" interne (le articolazioni ministeriali) e della trasmissione della fede alle generazioni future. Dalla pienezza di Cristo – e non da altrove – si attinge la vitalità dei credenti, la loro capacità di vivere l'*agápe*, cioè di essere «intimamente uniti nell'amore» (Col 2,2) e di esserne testimoni

[1] Cammino Sinodale delle Chiese in Italia, Documento di sintesi: *Lievito di pace e di speranza*, in Conferenza Episcopale Italiana, *Una Chiesa in cammino*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2026, 55-172 (d'ora in poi *Lievito di pace e di speranza*).

[2] Conferenza Episcopale Italiana, Linee di orientamento: *Radicati e costruiti in Cristo*, in *ib*., 23-53 (d'ora in poi *Radicati e costruiti in Cristo*).

> credibili. La Chiesa è viva e vitale quando rimane in attesa della venuta di Cristo e quando dischiude questo mondo alla trascendenza di Dio.[3]

In una società profondamente trasformata – ricorda papa Leone XIV – «si tratta di discernere i modi in cui far giungere a tutti la Buona Notizia, con azioni pastorali capaci di intercettare chi è più lontano e con strumenti idonei al rinnovamento della catechesi e dei linguaggi dell'annuncio».[4]

> Se rimaniamo nel suo amore, infatti, Lui stesso prende dimora in noi, la nostra vita diventa tempio di Dio e questo amore ci illumina, si fa spazio nel nostro modo di pensare e nelle nostre scelte, fino a espandersi anche verso gli altri e irradiare tutte le situazioni della nostra esistenza.
> Ecco, fratelli e sorelle, questo dimorare di Dio in noi è proprio il dono dello Spirito Santo, che ci prende per mano e ci fa sperimentare, anche nella vita quotidiana, la presenza e la vicinanza di Dio, rendendoci sua dimora.[5]

Se siamo radicati saldamente in Cristo e rimaniamo fondati nel suo amore, possiamo camminare nella gioia della fede, perché il Signore ci «accompagna col suo Spirito, (ci) illumina e (ci) rende strumento del suo amore per gli altri, per la società e per il mondo».[6]

---

[3] *Radicati e costruiti in Cristo*, n. 2.
[4] Leone pp. XIV, *Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana*, 17 giugno 2025, in *www.vatican.va*.
[5] Id., *Regina Caeli*, 25 maggio 2025, in *www.vatican.va*.
[6] *Ib*.

In questo radicamento in Cristo si fonda la vita della Chiesa, la vocazione di ogni cristiano e la missione *ad gentes*. Oggi, in modo particolare, è urgente affrontare l'emergenza formativa dell'educazione alla fede, la riconfigurazione delle comunità cristiane, la cura delle questioni sollevate dal Documento di sintesi *Lievito di pace e di speranza* concernenti la pace (LPS 24), la giustizia e la casa comune (LPS 25), la politica e l'amicizia sociale (LPS 26), l'attenzione ai poveri (LPS 27), la vita affettiva e quella relazionale o i mondi digitali (LPS 30-34).[7]

[7] Cf. *Radicati e costruiti in Cristo*, n. 13.



I

La vita in Cristo e la trasmissione della fede

1. Le sfide della fede oggi

Di fronte a un mondo che per tanti versi si è allontanato dalla gioia del Vangelo, dobbiamo prendere coscienza anzitutto del fatto che «la trasmissione della fede cristiana oggi non è più un processo normale, che si possa dare per assodato. Si continua a dare per scontata la fede, che dovrebbe permeare il tutto della vita umana. Non è più così!».[8]

Nel nostro tempo, il mondo pensa di poter fare a meno di Dio: taluni cercano Dio solo per necessità; altri abbandonano qualsiasi rapporto col Signore, quando non serve più, senza comprendere il dono soprannaturale della vita del Risorto. L'uomo d'oggi, poi, tende a fermarsi esclusivamente all'apprezzamento delle realtà terrene: non riconosce, non cerca e non accoglie la grandezza della vita vera, che introduce in un rapporto di amore con Dio che rimane eterno.

Siamo consapevoli che «una autentica vita di fede non può più essere data per scontata anche in chi partecipa alla vita ecclesiale».[9] Infatti, c'è chi non rinuncia del tutto a Dio, però, di fatto si costruisce un proprio modo di vivere la fede in rapporto con le proprie sicurezze, con i propri interessi, con i propri progetti, relegandolo all'ultimo posto, facendo prevalere il proprio sentimento al di sopra di tutto,

[8] *Radicati e costruiti in Cristo*, n. 8.
[9] *Ib.*, n. 13.

non mettendosi in ascolto dell'azione dello Spirito Santo. Sostanzialmente non si rifiuta Dio, ma nello stesso tempo non si vive un rapporto autentico di fede con il Signore.

Per vivere il mistero della nostra fede, invece, è necessario entrare con il nostro spirito nell'intimità dell'amore di Dio, camminare alla sua presenza e far sì che il Signore sia con noi in tutto quello che facciamo, pensiamo e progettiamo. San Francesco d'Assisi nelle Lodi al Dio Altissimo si rivolgeva al Signore dicendo: «Tu sei il Bene, tutto il Bene, il sommo Bene». Se entriamo con la vita nel mistero della Santissima Trinità, cresce in noi la presenza di Dio, la pace di Dio, la gioia di sentirci amati da Dio. Se, al contrario, ci lasciamo attrarre dalla logica mondana dell'effimero, la risurrezione di Gesù non dice niente alla nostra vita e non entra nella nostra storia, rimanendo solo il ricordo di un avvenimento storico che ci trascende e ci lascia come siamo.

Inoltre, molti fedeli – pur conservando un sentimento di legame a Cristo e alla Chiesa – si costruiscono una spiritualità autoreferenziale, con una visione laica della vita cristiana, pensando di poter trasferire la mentalità secolare all'interno della Chiesa, capovolgendo così l'espressione giovannea dell'essere nel mondo ma non del mondo nella pratica pericolosa di essere nella Chiesa ma non della Chiesa.

In questa situazione causata da un esasperato soggettivismo religioso, noi cristiani siamo chiamati a vivere la gioia della fede e ad aiutare gli altri a riscoprire il dono della fede, a riprendere un cammino autenticamente cristiano, nella verità della comunione con la Chiesa tutta, voluta da Gesù Cristo, generata nel giorno di Pentecoste.

Solo riscoprendo l'autenticità della vita cristiana, vivendo alla presenza di Dio, nella Chiesa, potremo sperimentare un profondo rinnovamento sinodale e un significativo slancio missionario.

2. La gioia del Vangelo nella «rinnovata attenzione all'iniziazione cristiana»

Il "gaudio" – affermava papa Francesco – nasce dall'incontro con Gesù Cristo, il Salvatore e il Misericordioso. È la luce di Cristo che dona la gioia della sua pace su tutta la nostra vita, personale, familiare, comunitaria, sociale.[10]

Papa Leone XIV – a conclusione dell'82ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana – ha raccomandato ai vescovi la priorità del Vangelo da cui nasce la fede e una rinnovata attenzione all'iniziazione cristiana che è "grembo" della comunità ecclesiale che genera alla fede e introduce alla vita pasquale, che poi diventa impegno effettivo nelle relazioni umane, nelle attività culturali e nelle realtà sociopolitiche.

> Allora, con questo sguardo, la priorità è il Vangelo: ce lo dice San Francesco d'Assisi, a ottocento anni dal suo transito al Cielo; ce lo ricordano la *Evangelii nuntiandi* di San Paolo VI e la *Evangelii gaudium* di Papa Francesco. Perché è dal Vangelo che nasce la fede, come incontro vivo con Cristo, morto e risorto, presente nella sua Chiesa. Oggi, nel contesto in cui siamo chiamati a operare, confrontandoci con altre prospettive di vita e con sfide antropologiche inedite, riportare al centro il Vangelo è il dono che dà entusiasmo alla nostra vita di Vescovi e l'urgenza che ci spinge. Siamo dunque chiamati a domandarci: quale volto di Dio lasciamo trasparire nella predicazione, nella catechesi, nella liturgia, nella carità, nella vita delle nostre comunità? In che modo favoriamo l'incontro con Cristo e che cosa significa oggi, per noi e per le nostre Chiese, iniziare altri alla vita cristiana? Sono domande che, come pastori, dobbiamo sempre porci, senza mai darle per scontate.

[10] Cf. Francesco pp., Esortazione Apostolica: *Evangelii Gaudium*, in AAS 105 (2013) 1019-1137, n. 1.

Ecco, dunque, la rinnovata attenzione all'iniziazione cristiana, che non può essere pensata solo come preparazione ai Sacramenti. Essa è il "grembo" in cui una comunità genera alla fede e introduce nella vita pasquale, nella comunione con il Signore, nella fraternità ecclesiale. Si tratta di riscoprire il Battesimo come realtà viva ed esistenziale; e «non è possibile comprendere pienamente il Battesimo se non all'interno dell'Iniziazione Cristiana, ossia dell'itinerario attraverso cui il Signore, mediante il ministero della Chiesa e il dono dello Spirito, ci introduce nella fede pasquale e ci inserisce nella comunione trinitaria ed ecclesiale» (*Documento finale della XVI Assemblea del Sinodo dei Vescovi*, 24). È una sottolineatura molto importante, questa della più recente Assemblea del Sinodo dei Vescovi, perché colloca il cammino che si apre con il Battesimo all'interno di una Chiesa che crede, celebra, accompagna, genera. Una Chiesa che, mentre gioisce stupita di fronte ai catecumeni giovani e adulti, è poi capace di sostenere la loro perseveranza dopo lo slancio iniziale.

La fede viene trasmessa e cresce dove ci sono comunità vive e ospitali, capaci di pregare e di ascoltare; comunità nelle quali la Parola di Dio non resta ai margini, ma illumina le scelte, dove l'Eucaristia è davvero fonte e culmine, dove i poveri non sono destinatari esterni di un servizio, ma fratelli e sorelle nei quali il Signore ci parla; dove i giovani sono volti e voci e storie con cui dialogare; dove le famiglie non sono lasciate sole e le ferite non vengono nascoste, ma portate davanti al Signore con umiltà; dove la fede diventa impegno effettivo nella società, nella politica, nella cultura.[11]

[11] Leone pp. XIV, *Discorso all'82ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*, in Conferenza Episcopale Italiana, *Una Chiesa in cammino*, 18-20.

Papa Leone XIV ha indicato, poi, alcuni obiettivi da perseguire nello stile sinodale per innestare il cammino di fede in una pastorale organica che coinvolga ragazzi, giovani, adulti e famiglie, una pastorale capace di raggiungere tutti, vicini e lontani, in relazione anche alle questioni emergenti del mondo contemporaneo.

Papa Leone XIV ha, dunque, affermato:

> Il primo che vi suggerisco è la *cura del rapporto tra iniziazione cristiana ed evangelizzazione*, tenendo presente che la richiesta dei Sacramenti sta diventando un'opzione sempre meno praticata. Iniziare alla vita cristiana è un processo che deve integrare l'esistenza nei suoi vari aspetti, abilitare gradualmente alla relazione con il Signore Gesù, rendere le persone confidenti nell'ascolto della Parola, desiderose di vivere la preghiera e di operare nella carità. Occorre sperimentare, se necessario, strumenti e linguaggi nuovi, coinvolgendo nel cammino le famiglie e cercando di superare un'impostazione scolastica della catechesi. In questa prospettiva, occorre curare con delicatezza e attenzione coloro che esprimono il desiderio del Battesimo in età adolescenziale e adulta. Gli uffici del Vicariato a ciò preposti devono lavorare con le parrocchie, avendo particolare cura della formazione continua dei catechisti.
>
> Un secondo obiettivo è il *coinvolgimento dei giovani e delle famiglie*, su cui oggi incontriamo diverse difficoltà. Mi pare urgente impostare una pastorale solidale, empatica, discreta, non giudicante, che sa accogliere tutti, e proporre percorsi il più possibile personalizzati, adatti alle diverse situazioni di vita dei destinatari. Poiché poi le famiglie faticano a trasmettere la fede e potrebbero essere tentate di sottrarsi a tale compito, dobbiamo cercare di



affiancarci senza sostituirci ad esse, facendoci compagni di cammino e offrendo strumenti per la ricerca di Dio. Si tratta – dobbiamo dirlo onestamente – di una pastorale che non ripete le cose di sempre, ma offre un nuovo apprendistato; una pastorale che diventa come una scuola capace di introdurre alla vita cristiana, di accompagnare le fasi della vita, di tessere relazioni umane significative e, così, di incidere anche nel tessuto sociale specialmente a servizio dei più poveri, dei più deboli. Infine – un terzo obiettivo – vorrei raccomandarvi la *formazione a tutti i livelli*. Viviamo un'emergenza formativa e non dobbiamo illuderci che basti portare avanti qualche attività tradizionale per mantenere vitali le nostre comunità cristiane. Esse devono diventare generative: essere grembo che inizia alla fede e cuore che cerca coloro che l'hanno abbandonata. Nelle parrocchie c'è bisogno di formazione e, laddove non ci fossero, sarebbe



importante inserire percorsi biblici e liturgici, senza tralasciare le questioni che intercettano le passioni delle nuove generazioni ma che interessano tutti noi: la giustizia sociale, la pace, il complesso fenomeno migratorio, la cura del creato, il buon esercizio della cittadinanza, il rispetto nella vita di coppia, la sofferenza mentale e le dipendenze, e tante altre sfide. Non possiamo di certo essere specialisti in tutto, ma dobbiamo riflettere su questi temi, magari mettendoci in ascolto delle tante competenze che la nostra città può offrire.

Tutto questo, mi raccomando, dev'essere pensato e fatto *insieme*, in modo sinodale, come popolo di Dio che non smette, con la guida dei pastori, di attendere e sperare che al banchetto preparato dal Signore, secondo la visione del profeta Isaia (cfr 25,6-10), possano, un giorno, sedersi veramente tutti.[12]

[12] Id., *Discorso in occasione dell'apertura del nuovo anno pastorale della Diocesi di* Roma, 19 settembre 2025, in *www.vatican.va*.

I vescovi delle Chiese in Italia, accogliendo le proposte del Cammino sinodale, hanno rilevato l'importanza di coinvolgere l'intera comunità ecclesiale nel cammino di iniziazione cristiana, assumendo percorsi formativi permanenti, indirizzati ai vari soggetti ecclesiali.

> Anzitutto, l'accompagnamento convinto di quelle esperienze in cui l'iniziazione alla vita cristiana (a partire dal discernimento di quelle per i bambini con le famiglie) non è appannaggio dei soli catechisti, ma comincia a coinvolgere realmente l'intera comunità (cfr. LPS 54). Si tratta di segnali che possono aiutare a saldare in modo virtuoso l'annuncio del *Kerigma* (cfr. LPS 56), la celebrazione e l'attività caritativo-sociale.
> In seconda istanza, l'assunzione di percorsi formativi sui fondamenti della fede, che siano permanenti e rivolti a tutti i soggetti ecclesiali, a cominciare dalla famiglia (cfr. EG 163-168). Soprattutto, occorre porre attenzione ai percorsi di iniziazione (per accompagnare "il diventare credenti") e di "ricominciamento" dei giovani e degli adulti, mostrando in tal modo che l'iniziazione alla vita cristiana non è qualcosa che riguarda solo i fanciulli, come in generale avviene ancora nella prassi attuale (cfr. LPS 56.44). Tale attenzione richiede la creazione di contesti ospitali di ascolto e di narrazione adulta della fede, che siano plasmati dal Vangelo e attenti alle dinamiche esistenziali e alle sfide culturali odierne.[13]

Le comunità ecclesiali sono chiamate a intensificare le relazioni di prossimità e di reciprocità, di partecipazione e di corresponsabilità, di comunione e di missione evangelizzatrice, per offrire a tutti i fedeli l'occasione di vivere concretamente la sinodalità della Chiesa.

---

[13] *Radicati e costruiti in Cristo*, n. 14.

> Promuovendo in modo particolare l'Iniziazione Cristiana e offrendo accompagnamento e formazione, (la comunità parrocchiale) sarà capace di sostenere le persone nelle diverse fasi della vita e nel compimento della loro missione nel mondo. Apparirà così più chiaramente che la Parrocchia non è centrata su se stessa, ma orientata alla missione e chiamata a sostenere l'impegno di tante persone che in modi diversi vivono e testimoniano la loro fede nella professione e nell'attività sociale, culturale, politica.[14]

Occorre, dunque, superare una visione limitata alla sola preparazione ai sacramenti, favorendo invece un percorso che introduca alla vita cristiana attraverso una «esperienza viva dell'incontro con Gesù in una concreta comunità credente».[15] Così, camminando insieme, nell'unica fede in Gesù Cristo morto e risorto, come Chiesa dobbiamo vivere nella gioia del Vangelo e aiutare tutti a riscoprire il tesoro inestimabile dell'iniziazione cristiana che è un cammino esaltante, da percorrere insieme, nell'amore di Dio.

3. L'autenticità e la bellezza della vita cristiana

Di fronte ai «contesti in cui la fede cristiana è ritenuta una cosa assurda, per persone deboli e poco intelligenti», al punto tale che al posto della fede «si preferiscono altre sicurezze, come la tecnologia, il denaro, il successo, il potere, il piacere»,[16] la comunità ecclesiale è chiamata in particolare a vivere e a testimoniare la sublimità della vita cristiana che ci

---

[14] Francesco pp., *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione. Documento finale. XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, Città del Vaticano, 26 ottobre 2024, n. 117.

[15] Cf. Conferenza Episcopale Italiana, Linee fondamentali: *L'iniziazione alla vita cristiana nella prima età della vita e l'identità dei padrini e madrine*, 24 marzo 2026, n. 9, in *www.chiesacattolica.it*.

[16] Leone pp. XIV, *Omelia nella Santa Messa Pro Ecclesia celebrata con i Cardinali*, 9 maggio 2025, in *www.vatican.va*.

rende veramente felici, perché ci mette alla presenza di Dio che «è la vera realtà», «anzi è più realtà delle altre cose», l'unica autentica realtà che dà senso a tutte le altre cose.[17]

> Il nostro rapporto con Dio deve mettere al centro della vita – personale ed ecclesiale – Gesù Cristo. È Lui, secondo i Vangeli, che suscita fede, genera alla fede, educa alla fede, ovvero alla relazione personale con Dio, il Padre.[18]
>
> Gesù è colui che, in quanto Figlio, ci fa entrare in relazione con il Padre. Lo Spirito Santo che ha sempre accompagnato Gesù in tutta la sua vita, ci orienta e ci spinge a seguire Cristo e ci guida alla comunione con il Padre. Il Dio in cui noi crediamo è il Dio trinitario. Pertanto la vita cristiana si delinea, fin dal battesimo, come orientamento al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo: *ad Patrem, per Filium, in Spiritu Sancto.* Criterio di verità della relazione con Cristo è l'interiorizzazione dello Spirito di Dio e di Cristo: «Chi non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene» (Rm 8,9); «Coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio» (Rm 8,14).[19]

Se aderiamo a Cristo con una fede pura, già viviamo un'altra vita, entriamo nel "mondo di Dio", viviamo la vita di Dio stesso in noi. Nella *Lettera ai Colossesi*, San Paolo scrive: «Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio» (Col 3,1) e, poi, aggiunge: «La vostra vita è nascosta con Cristo in Dio» (Col 3,3).

Se già ora, viviamo la fede in Cristo, possiamo dire

---

[17] Benedetto pp. XVI, «Dio è la vera realtà». *Omelie inedite 2005-2017. Tempo Ordinario*, LEV, Città del Vaticano 2025, 118, 362.

[18] G. Costanzo, *Fede: rapporto personale con Dio*, 21 novembre 2012, 4.

[19] *Ib*., 1.

che dove è Cristo siamo anche noi e dove siamo noi è anche Cristo. In Gesù Cristo noi viviamo alla presenza di Dio, camminiamo davanti a Lui, cresciamo sotto il suo sguardo. Solo la fede in Cristo ci dona la speranza più viva della beatitudine eterna.

La fede in Cristo Gesù ci rende partecipi della vita divina, ci consente di scoprire l'immensità del suo amore in tutto quello che è più umano, ci dona di vivere la realtà della sua presenza attraverso i segni di bontà.

3.1. *La fede è partecipazione alla vita divina*

«La fede cristiana è partecipazione alla vita divina tramite l'esperienza dell'umanità di Gesù. In Lui Dio non è più un concetto o un enigma, bensì una Persona a noi vicina».[20]

La persona umana, salvata da Cristo, si realizza, infatti, soltanto nel suo rapporto con Dio, perché la vita cristiana personalizza l'uomo, lo rende persona, figlio nel Figlio, e dona un valore eterno al suo rapporto con Dio. Dio ci ama con tutto se stesso, si unisce a noi, ci rende persone vive in Lui, rendendo ognuno di noi unico e irripetibile nel suo amore. Chi crede nel mistero di questo amore infinito di Dio, che è in Cristo Gesù, vive, anche nella ordinarietà dell'esperienza umana e nella quotidianità dell'esistenza, un rapporto immenso ed eterno con Dio, dal quale nessuna potenza potrà mai separarci (cf. Rm 8,35-39).

[20] Leone pp. XIV, *La forza del Vangelo. La fede cristiana in 10 parole*, LEV, Città del Vaticano 2025, 8.

3.2. *La fede è scoperta dell'immensità dell'amore di Dio in ciò che è più umano*

Con la sua incarnazione, Dio ha fatto sì che anche tutto quello che è più umano divenisse il segno più trasparente, più vero, della sua divinità. Dio chiede soltanto la nostra fede per farci scoprire nella povertà della nostra natura umana la sua divina presenza e l'immensità del suo amore in noi.

Dio si rende accessibile e manifesta il suo amore soprattutto attraverso l'esperienza umana, specialmente nella sofferenza, nella fragilità e – a volte – anche nelle situazioni di ingiustizia, rivelandoci il suo volto nei piccoli, nei poveri, negli ultimi; si rende presente nelle espressioni più belle della nostra umanità: nella dignità integrale di ogni uomo e di ogni donna, nel dialogo fraterno, nelle sane relazioni, nel reciproco aiuto, nell'amore verso tutti, in ogni gesto concreto di carità. Pertanto il nostro compito deve essere unicamente quello di diventare pienamente umani.[21]

3.3. *La fede è vivere la presenza di Dio nei gesti concreti di carità*

Nella vita cristiana viviamo un'economia profetica del tempo, sperimentando già ora un'economia sacramentale, attraverso i segni compiuti da Gesù, che ci rendono partecipi del mistero dell'amore infinito di Dio.

L'incarnazione del Figlio di Dio ci ha rivelato il primo segno supremo che si può riassumere con i tre verbi dell'amore di Dio: scendere, abbassarsi e umiliarsi. Papa Leone XIV afferma: «L'amore che ognuno di noi deve offrire agli altri è quello che si pone al livello di chi lo riceve, così come ha fatto Gesù che si è messo al nostro livello, solidale con chi è disprezzato»,[22] con il povero, con gli ultimi.

---

[21] Cf. R. Guardini, *Il nostro compito*, in Id., *Lettere dal lago di Como. La tecnica e l'uomo*, Morcelliana, Brescia 2022[5], 91-111.

[22] Leone pp. XIV, *La forza del Vangelo*, 80-81.

Un altro segno è quello di camminare insieme sulla strada della vita, per sostenerci, per aiutarci, per collaborare, per fare misericordia con il fratello. «Perdoniamo, perché ovunque, (nelle famiglie, nell'ambiente di lavoro, a scuola), "nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque (possa) trovare un'oasi di misericordia"».[23] Dio certamente è presente fra noi, perché ci amiamo. Gesù è presente e operante là dove regna l'amore: *Ubi caritas et amor Deus ibi est*. Se ci vogliamo bene, se assumiamo un atteggiamento di accoglienza e di rispetto, nello scambio reciproco, fraterno e sincero, la nostra vita può diventare sacramento della presenza divina nel mondo.

Altro segno è condurre sempre verso l'alto quanti incontriamo sul nostro cammino, guardando oltre e aiutando l'altro a vedere, al di là di ogni cosa che passa, il mistero della vera vita. Vale a dire: trovare anche in ogni umiliazione la perfetta letizia che unisce a Dio e salva tutti; trasmettere, con le parole e con la vita, la luce del Vangelo, per portare frutti che rimangono per sempre; operare con coraggio creativo nella missione, nella testimonianza e in ogni opera di bene, per fare risplendere il mistero di Cristo e infondere fiducia, pace e speranza nei cuori.

Viviamo la tensione verso la perfezione della carità e la pienezza della vita cristiana, che ci dona la gioia di stare alla presenza del Risorto, di dare una dimensione di eternità alla nostra vita, di camminare verso la santità e di affrontare ogni evento nella pace di Cristo, per crescere in Lui nella luce della fede e nella beata speranza del Regno di Dio.

---

[23] Francesco pp., Bolla *Misericordiae Vultus*, n. 12, in *www.vatican.va*.



II

Il volto missionario di una Chiesa sinodale

La vita cristiana non è «un fatto individuale», ma è allo stesso tempo un cammino personale e comunitario, perché Dio volle costituire degli uomini «un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità» (LG 9).

> La partecipazione alla vita filiale di Cristo implica, perciò, strutturalmente la fraternità in Lui di tutti i cristiani. Credere, per i cristiani, è sempre un con-credere. E la salvezza si manifesta, pur in modo iniziale, nell'appartenenza alla Chiesa, al popolo di Dio, ovvero alla comunità di tutti coloro che guardano con fede a Gesù (cfr. LG 9). La Chiesa è, infatti, in Cristo, come un sacramento, «ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1). Per questo l'esperienza della vita comunitaria è qualcosa di fondamentale, tanto nella vita concreta dei credenti in Cristo quanto nella trasmissione della fede. Non si può vivere la fede e custodirla, se non dall'interno di un'autentica esperienza di vita fraterna con coloro che appartengono a Cristo; vita fondata sull'ascolto della Parola e sulla celebrazione dei sacramenti. Così come non ci può essere trasmissione della fede, se non da parte di cristiani che sono membra vive di una comunità: nell'annuncio e nella testimonianza, in qualche modo la "rappresentano" e invitano a prendervi parte. Sono dunque decisive, per la vita, la celebrazione e la trasmissione della fede, la forma che la Chiesa assume e la sua capacità di strutturarsi

> per favorire la vita comunitaria in Cristo. Non è il singolo che evangelizza, ma è il cristiano in quanto membro del corpo di Cristo.[24]

Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia, con l'ultimo Sinodo dei Vescovi, ha messo in risalto la visione ecclesiologica del Concilio Vaticano II e in particolare ha risvegliato «la coscienza di essere "Popolo di Dio" (cfr. LG cap. II)» e «il fondamento battesimale della corresponsabilità di tutti»; «la medesima dignità in Cristo di tutti i *christifideles*, ministri ordinati e laici, uomini e donne; la pluralità di doni, carismi e ministeri che arricchiscono il corpo ecclesiale e rendono possibile l'unica missione a servizio del Regno di Dio; l'apertura universale a tutte le persone e a tutte le culture; il cammino permanente nella storia verso il compimento e il carattere storico delle sue istituzioni».[25]

La sinodalità trova «le sue radici nell'approfondimento del mistero della Chiesa consegnatoci dal Concilio Vaticano II»[26] e si riferisce allo «stile peculiare che qualifica la vita e la missione della Chiesa, esprimendone la natura come il camminare insieme e il riunirsi in assemblea del Popolo di Dio convocato dal Signore Gesù nella forza dello Spirito Santo per annunciare il Vangelo. Essa deve esprimersi nel modo ordinario di vivere e operare della Chiesa».[27] In modo particolare «tale *modus vivendi et operandi* si realizza attraverso l'ascolto comunitario della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia, la fraternità della comunione e

[24] *Radicati e costruiti in Cristo*, n. 15.
[25] *Lievito di pace e di speranza*, n. 40.
[26] *Lievito di pace e di speranza*, n. 12.
[27] Francesco pp., *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*, n. 30.

la corresponsabilità e la partecipazione di tutto il Popolo di Dio, ai suoi vari livelli e nella distinzione dei diversi ministeri e ruoli, alla sua vita e alla sua missione (CTI, n. 70a)».[28]

1. La sinodalità nella vita e nell'azione della Chiesa

La sinodalità nella vita ordinaria della Chiesa coinvolge tre ambiti vitali profondamente connessi tra loro: l'ascolto e la pratica della Parola di Dio, la celebrazione liturgica, la fede incarnata nella pietà popolare.

1.1. *L'ascolto della Parola di Dio: fondamento e alimento della vita spirituale*

Una prima linea di orientamento del rinnovamento ecclesiale concerne l'ascolto della Parola di Dio che è elemento fondamentale di vita spirituale per tutti i cristiani, in quanto la vita nello Spirito implica veramente una nascita del Verbo di Dio nel cuore dell'uomo, un'accoglienza della Parola di Dio, per generarla in noi.

La vita cristiana, infatti, non si esaurisce nella meditazione esteriore della divina Parola, ma deve accogliere la Parola stessa che si incarna nel «Verbo fatto carne» (Gv 1,14). La Parola di Dio non è più solo una parola che si ascolta, ma è il Verbo che si fa carne perché vuole vivere in noi.

Pertanto, siamo chiamati ad ascoltare la Parola di Dio per concepirla in noi, perché nasca da noi e cresca in noi. La vita spirituale è accogliere e concepire il Verbo di Dio in noi, in una continuità con il mistero che si è compiuto nel seno della Vergine Maria.

Nell'economia cristiana non ci si limita all'ascolto della Parola, ma si richiede al credente di essere trasformato da questo ascolto e divenire lui stesso la Parola ascoltata. La vita spirituale, allora, è essenzialmente ascoltare e divenire la

[28] *Ib.*, n. 30.

Parola, ma in ordine sempre alla volontà di Dio. Si tratta di divenire ciò che la Parola vuole essere e vuole compiere in noi. San Paolo dice: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). Parafrasando, dovremmo poter dire: Non sono più io che vivo, ma la Parola vive in me, così da essere noi sacramento della Parola, diventando in Cristo un solo corpo e un solo spirito, un solo sacrificio, una sola lode al Padre.

L'esegesi spirituale della Parola di Dio fonda, sostiene e alimenta la spiritualità cristiana, innesta la nostra vita mediante lo Spirito Santo nel mistero divino, per trasfigurarci in tutto in Colui che ci ha scelti.

> Ecco la vita spirituale della Chiesa e di ogni comunità. Non si può concepire la vita spirituale nel cristianesimo che in dipendenza della Sacra Scrittura, perché altrimenti la nostra vita spirituale è l'adempimento di una norma, e l'adempimento di una norma non ci fa superare precisamente una perfezione morale. [...]. Fintanto che nella nostra spiritualità non dipendiamo dalla Parola di Dio, non cercando di darle noi un senso, un valore, che sono nostri propri, ma lasciandoci assimilare da essa, fintanto che non ci lasciamo assumere da essa, noi rischiamo di portare tutto su un piano di morale, di intelligenza, non di spiritualità cristiana ma di spiritualità umana che poi ci lascia vuoti.[29]

Viviamo in Cristo, nel Verbo incarnato, e seguiamo i percorsi biblici proposti dalla nostra Arcidiocesi per l'approfondimento comunitario della Parola di Dio, nella consapevolezza che la fede si alimenta nella comunità che crede, crescendo insieme nelle relazioni interpersonali e nella comunione fraterna di una Chiesa sinodale.

---

[29] D. Barsotti, *L'ascolto della Parola di Dio*, Firenze, Ritiro spirituale del giugno 1969.

1.2. *La liturgia: culmine e fonte della vita cristiana*

Un'altra linea di orientamento del Cammino sinodale riguarda il nesso tra la fede celebrata nella liturgia e la vita cristiana vissuta nella storia.

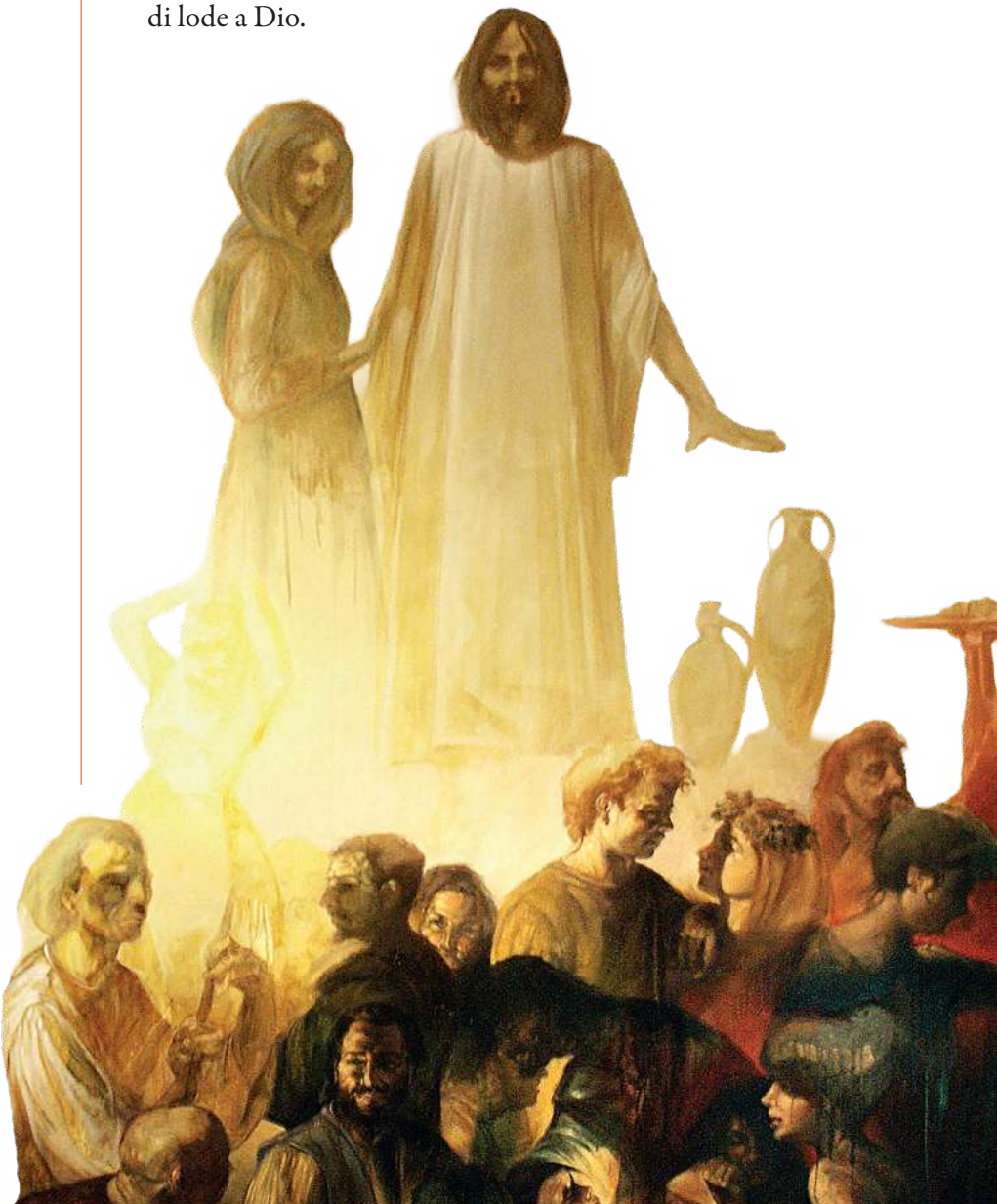
L'orazione dopo la comunione della XXIV settimana del Tempo Ordinario, sintetizza ed esplicita il nesso inscindibile tra la liturgia e la vita del cristiano: «La forza del tuo dono, o Signore, operi nel nostro spirito e nel nostro corpo, perché l'efficacia del sacramento ricevuto preceda e accompagni sempre i nostri pensieri e le nostre azioni».

Il mistero cristiano – che si fa presente nella sua totalità e nella sua pienezza, attraverso il culto liturgico della Chiesa – ci dona la grazia di entrare in rapporto con Dio, attraverso l'accoglienza della Parola che si comunica a noi, di realizzare la comunione di tutti nel Cristo e l'unità della vita universale.

> La vita sacramentale, e in particolare la liturgia eucaristica, è un importante alimento della fede. Spezzando insieme il pane si diventa sempre più corpo di Cristo che si riceve nell'Eucaristia. Il popolo di Dio avverte con sempre maggiore urgenza il bisogno che le celebrazioni dei sacramenti siano occasioni di maggiore consapevolezza in questo senso, affinché la liturgia, nei suoi simboli e nelle sue parole, manifesti quel valore mistagogico che la Chiesa antica le ha sempre riconosciuto. Il divario percepito tra liturgia e vita mostra l'urgenza di intraprendere seri cammini di formazione liturgica e di incentivare forme di coinvolgimento rituale che favoriscano la partecipazione attiva e affinino l'arte del celebrare (cfr. LAS 22).[30]

[30] *Lievito di pace e di speranza*, n. 46.

Il mistero pasquale di Cristo, in tutta la sua realtà salvifica, si rende presente nel ritmo dell'anno liturgico, attraverso le diverse celebrazioni della Chiesa. In tal modo, ogni aspetto della vita cristiana viene inserito nella liturgia del mistero di Cristo da cui riceve il suo carattere di offerta e di lode a Dio.



> Parlare di "fede celebrata" significa, infatti, ricentrare la liturgia sul Mistero di Cristo, nel quale siamo radicati in forza del Battesimo. Il Regno di Dio è già venuto con l'Incarnazione e la Pasqua-Pentecoste e si compirà nell'Ultimo Giorno. Nel "frattempo", tra il passato e il futuro, il Regno viene a noi in modo singolare nel "qui e ora" della liturgia. Con i ritmi e i linguaggi che le sono propri, essa celebra il compimento progressivo della Pasqua di Gesù nelle membra del suo corpo ecclesiale. La liturgia è, dunque, fede in atto. Il dono di grazia è mediato dalla forma rituale in cui la fede trinitaria diventa esperienza salvifica integrale e umanamente significativa perché corporea e interiore, sensibile e affettiva, simbolica e comunitaria. Anche la pietà popolare può essere una risorsa in quei contesti in cui rappresenta un'eredità viva (cfr. LPS 51).[31]

1.3. *La risorsa della pietà popolare*

La pietà popolare appartiene in modo particolare alla spiritualità del popolo di Dio, che, nella complementarietà con la sacra liturgia, arricchisce la vita della Chiesa. Papa Francesco – con una immagine molto efficace – l'ha definita come «il sistema immunitario della Chiesa»,[32] per la sua capacità di conservare e a volte fare crescere la fede, rappresentando, quindi, una importante risorsa nei diversi contesti, un'eredità viva e una forza comunicativa singolare, salvaguardando dai rischi di «possibili derive o deviazioni superstiziose o individualistiche».[33]

Il rapporto con Dio, la Vergine e i Santi – mediato da immagini che ci ricordano la loro presenza protettiva – richiede oggi la sublimazione della devota pietà in un vincolo

[31] *Radicati e costruiti in Cristo*, n. 10.
[32] Francesco pp., *Discorso ai partecipanti al I Convegno Internazionale per i rettori e gli operatori dei Santuari*, 29 novembre 2018, in *www.vatican.va*.
[33] *Lievito di pace e di speranza*, n. 51.

di profonda comunione con il Signore. La pietà popolare – «espressione del sentire profondo maturato dai credenti»[34] – scaturisce, infatti, dall'annunzio del Vangelo sedimentato sotto l'azione dello Spirito Santo e diventa patrimonio della nostra fede, delineando la fisionomia stessa della nostra Chiesa locale e caratterizzandone la sua specifica "particolarità".

La fede autentica deve, quindi, alimentare la genuina espressione della pietà, dei simboli e degli affetti. Le diverse manifestazioni di fede delle comunità della nostra Arcidiocesi di Siracusa trovano il loro luogo naturale di formazione, di trasmissione, di trasformazione e anche di rinnovamento nella parrocchia. Proprio nell'ambito vitale della parrocchia, la pietà si nutre della Parola di Dio, della spiritualità della sacra liturgia, dell'insegnamento del magistero e della viva tradizione della Chiesa. Pertanto, è necessario un continuo rinnovamento interiore per non smarrire il senso cristiano della festa che deve sempre scaturire da Dio e portare a Dio, alla comunione ecclesiale e al servizio della carità al prossimo.

2. La comunione, la partecipazione e la corresponsabilità di tutti i battezzati

L'unità della Chiesa è opera di Dio che nello Spirito Santo l'ha creata come Corpo mistico di Cristo, ma richiede anche la nostra opera per camminare verso una cattolicità sempre più concreta, verso una santità sempre più reale, verso un'unità sempre più piena.

Il Cammino sinodale sta accompagnando la Chiesa alla riscoperta e alla pratica della conversazione nello

[34] Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e Orientamenti*, Città del Vaticano 2002, n. 1.

Spirito per crescere nella comunione, nella partecipazione e nella corresponsabilità ecclesiale differenziata di tutte le componenti del popolo di Dio.[35]

2.1. *La comunione ecclesiale dei fedeli*

La comunione ecclesiale si realizza nella comunità locale in cui ogni cristiano vive, in concreto nella propria parrocchia, nella comunione con le altre parrocchie e soprattutto nell'unità della Chiesa siracusana. La comunione ecclesiale dei fedeli trova la sua più alta espressione nell'assemblea cultuale, soprattutto nella celebrazione dell'Eucaristia. «Di conseguenza la fratellanza cristiana richiede concretamente la fraternità delle singole comunità parrocchiali. A sua volta questa fraternità avrà il suo fondamento decisivo e il suo primo punto di partenza nella celebrazione dei misteri eucaristici». In tal senso «una celebrazione dell'Eucaristia, destinata a diventare la fonte della fraternità, va anche riconosciuta e attuata in partenza interiormente come sacramento della fraternità e deve apparire come tale pure nella sua forma esteriore», per «potere così esplicare pienamente la sua capacità di formare la comunità».[36]

> La celebrazione dell'Eucaristia, soprattutto alla domenica, è la prima e fondamentale forma con cui il santo Popolo di Dio si riunisce e si incontra. Nella celebrazione eucaristica «l'unità della Chiesa viene sia significata sia prodotta» (UR 2). Nella «piena, consapevole e attiva partecipazione» (SC 14) di tutti i Fedeli, nella presenza di diversi ministeri e nella presidenza da parte del Vescovo o del Presbitero, si rende visibile la comunità cristiana, nella quale si realizza una corresponsabilità differenziata di tutti per la missione. Per questo la

[35] Cf. *Lievito di pace e di speranza*, n. 16.

[36] J. Ratzinger, *La fraternità cristiana*, Queriniana, Brescia 2005, 85-87.

> Chiesa, Corpo di Cristo, impara dall'Eucaristia ad articolare unità e pluralità: unità della Chiesa e molteplicità delle assemblee eucaristiche; unità del mistero sacramentale e varietà delle tradizioni liturgiche; unità della celebrazione e diversità delle vocazioni, dei carismi e dei ministeri. Nulla più dell'Eucaristia mostra che l'armonia creata dallo Spirito non è uniformità e che ogni dono ecclesiale è destinato all'edificazione comune.[37]

In tal modo «le celebrazioni liturgiche della fede devono essere sempre più luoghi in cui si alimenta la vita cristiana delle comunità, con l'impegno a essere "significative, attrattive e accessibili", "spezzando insieme il pane – infatti – si diventa sempre più Corpo di Cristo che si riceve nell'Eucaristia" (LPS 35.36.46)».[38]

Comprendiamo, quindi, l'importanza e l'urgenza di riscoprire, vivere e intensificare la partecipazione attiva, consapevole e responsabile alla santa messa, non tanto come precetto da assolvere ma come dono di comunione di grazia da ricevere e da vivere. Infatti, la messa realizza il Corpo mistico del Cristo, la comunione di tutti i redenti con Cristo, un solo corpo e un solo spirito. Tutta la nostra vita si ordina alla messa e dalla messa riceve il suo nutrimento, perché dalla messa tutto ci deriva e nella messa tutto si compie.

2.2. *La partecipazione e l'interazione di tutti*

Il Sinodo universale e il Cammino sinodale delle Chiese in Italia, radicati nella visione ecclesiologica del Concilio Vaticano II e nello sviluppo pastorale postconciliare, hanno rilevato aspetti significativi della vita della Chiesa e in particolare la partecipazione dei fedeli alla vita comunitaria.

---

[37] Francesco pp., *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*, n. 26.

[38] *Radicati e costruiti in Cristo*, n. 14.

> L'esperienza ecclesiale e la riflessione sinodale si radicano da un lato nella visione ecclesiologica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa come popolo di Dio, dall'altro nello sviluppo pastorale post-conciliare, che ha visto emergere vari aspetti positivi: la maturazione in corresponsabilità e la formazione dei laici quali veri soggetti ecclesiali, e il correlato sviluppo di associazioni e movimenti laicali, espressione di spiritualità e carismi diversi; la nascita di varie forme di servizio e ministerialità laicale; il rinnovamento della vita consacrata; il contributo qualificante e caratterizzante delle donne (laiche e consacrate); la costituzione e il ruolo degli Organismi di partecipazione.[39]

Il rinnovamento sinodale, alla luce del modello conciliare di parrocchia, comporta la formazione di una comunità corresponsabile, più articolata e più partecipata, aperta a far sorgere al suo interno altre vocazioni ministeriali in relazione alla comunità stessa.

> Il Cammino sinodale ha insegnato e insegna che la vita ecclesiale, a tutti i livelli, vive della feconda interazione dei *tutti*, degli *alcuni* e dell'*uno*. Perché tutti possano svolgere il ministero dell'annuncio e della testimonianza del Vangelo – sia in una partecipazione attiva all'interno della vita comunitaria sia nella presenza nei diversi ambienti di vita –, non c'è solo la necessità del ministero imprescindibile di chi presiede la comunità cristiana, in forza del sacramento dell'ordine che ha ricevuto. È indispensabile anche il servizio di alcuni, donne e uomini, che assumono la responsabilità di ministeri battesimali per il buon andamento della comunità cristiana e perché essa possa più speditamente svolgere il suo servizio e il suo compito nel mondo (cfr. LPS 72; DFS 66).[40]

---

[39] *Lievito di pace e di speranza*, n. 63.
[40] *Radicati e costruiti in Cristo*, n. 20.

L'interazione di tutti i fedeli, pertanto, si esprime attraverso gli organismi di partecipazione che costituiscono autentiche assemblee ecclesiali capaci di realizzare un discernimento spirituale che porta a scelte assunte per il bene di tutta la comunità locale, parrocchiale e diocesana.

> Strumenti di tale partecipazione sono il Consiglio pastorale, il Consiglio per gli affari economici e gli altri Organismi di partecipazione, di cui ogni Diocesi e ogni parrocchia devono necessariamente essere dotate. Tenendo conto che a tutti i battezzati consta il dovere e il diritto di impegnarsi perché l'annuncio del Vangelo si diffonda sempre più fra gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo (cfr. CIC, can. 211), per una reale condivisione dei processi decisionali, è essenziale che nel confronto comunitario sia effettivamente rappresentata la varietà delle componenti della realtà parrocchiale e di quella diocesana (cfr. CIC, cann. 499, 512, §2). In particolare, i laici abbiano la possibilità di esercitare il diritto-dovere loro proprio di apportare nell'azione pastorale della Chiesa la ricchezza delle loro esperienze di vita e della loro sapienza non solo nella pastorale ordinaria, ma anche nei «luoghi dove si prendono le decisioni importanti» (EG 103, 104; cfr. CIC, can. 212 § 3, can. 228).
>
> La partecipazione che ci si propone di assicurare attraverso questi Organismi è una postura ecclesiale che non si esprime secondo logiche meramente democratiche. Gli Organismi sinodali, infatti, non sono "un parlamento" (cfr. Francesco 2023), dove una parte tende a prevalere sull'altra a colpi di maggioranza, ma autentiche assemblee ecclesiali che realizzano un discernimento spirituale, cioè animato dallo Spirito Santo. Da tale discernimento scaturisce la deliberazione, che «avviene con l'aiuto di tutti, mai senza l'autorità pastorale che decide in virtù

> del suo ufficio»; allo stesso modo questa autorità decisionale dei pastori «non è incondizionata: un orientamento che emerga nel processo consultivo come esito di un corretto discernimento, soprattutto se compiuto dagli Organismi di partecipazione, non può essere ignorato» (DFS 92).[41]

2.3. *La visita pastorale nella comunione ecclesiale*

L'intelligente e qualificata partecipazione degli organismi ecclesiali e «un'adeguata preparazione dei fedeli, mediante speciali cicli di conferenze e prediche su temi relativi alla natura della Chiesa, alla comunione gerarchica» e alla sinodalità, ci consentiranno di programmare «con il dovuto anticipo» la visita pastorale, che dovrà costituire «un'espansione della presenza spirituale del Vescovo tra i suoi fedeli».[42]

La visita pastorale del vescovo, infatti, intende esprimere anzitutto vicinanza, sostegno e incoraggiamento ai parroci, agli operatori pastorali, ai catechisti; accostare i fedeli per ascoltare le gioie, i problemi e le speranze della comunità. Inoltre, la visita del vescovo mira a confermare la fede, a rafforzare la speranza nella vita eterna, a rinvigorire l'esercizio della carità cristiana, a promuovere il senso vivo e specifico dell'appartenenza alla Chiesa, affinché le comunità ecclesiali riconoscano la loro vocazione a coltivare i beni preziosi dell'unità e della comunione e a sentirsi sempre più parte attiva e integrante della Chiesa locale e universale.[43] Infine offre un sostegno al cammino svolto e propone indicazioni per dare alle comunità nuovo slancio in armonia con le scelte pastorali della Chiesa locale e con le linee di orientamento per l'applicazione del Cammino sinodale.

---

[41] *Lievito di pace e di speranza*, n. 69.

[42] Congregazione per i Vescovi, *Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi «Apostolorum Successores»*, LEV, Città del Vaticano 2004, nn. 222-223.

[43] Cf. *Ib*., n. 220.

La visita pastorale dovrà suscitare un balzo in avanti nella partecipazione, nella comunione e nella missione, ossia «una corale assunzione di responsabilità pastorale che ci veda tutti coinvolti in un nuovo slancio di evangelizzazione. Come cristiani, infatti, siamo debitori del Vangelo verso coloro che il Signore pone sui sentieri della nostra vita; per questo dobbiamo impegnarci ad educare alla vita buona del Vangelo: nelle famiglie, in chiesa al catechismo, ma anche a scuola, negli ambienti ricreativi, dovunque»,[44] per formare evangelicamente i fedeli «alla partecipazione attiva e responsabile alla vita sociale della cittadinanza».[45]

2.4. *La corresponsabilità delle istituzioni ecclesiali: comunità, movimenti, associazioni*

Accanto alla partecipazione – che esprime l'impegno di prendere parte a eventi, attività, incontri e progetti – viene proposto il valore della corresponsabilità ecclesiale differenziata di tutte le componenti del popolo di Dio, che, «legata alla propria vocazione» e alla vita «in relazione agli altri»,[46] richiede il ruolo di sentirsi egualmente partecipi nella condivisione attiva delle scelte, nella collaborazione coordinata al raggiungimento degli scopi e nella consapevolezza personale e comunitaria del peso delle decisioni finali.

Nel Sinodo universale, «è emersa l'aspirazione ad ampliare le possibilità di partecipazione e di esercizio della corresponsabilità differenziata di tutti i Battezzati, uomini e donne»,[47] con «una distribuzione più articolata dei compiti e delle responsabilità».[48]

---

[44] S. Pappalardo, *Messa Crismale del Giovedì Santo (21 aprile 2011)*, in Id., *Fedeli al disegno di Dio. Omelie del Giovedì Santo (1998-2020)*, Edizioni San Metodio, Siracusa 2023, 120.

[45] Id., *Partecipi della grazia che mi è stata concessa... Lettera a conclusione della Visita Pastorale (Siracusa 2016)*, Tipografia Grafica Saturnia, Siracusa 2016, 11.

[46] *Lievito di pace e di speranza*, n. 16.

[47] Francesco pp., *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*, n. 36.

[48] *Ib*., n. 74.



Il Cammino sinodale ha mostrato l'urgenza di rinnovare la forma delle parrocchie. L'auspicio è che queste siano luoghi di relazioni reali e vitali, in cui sperimentare la corresponsabilità differenziata di tutti i componenti e trovare modi sempre più evangelici di rapportarsi tra uomini e donne, di articolare autorità e partecipazione, di valorizzare carismi e ministeri. «Nella Chiesa si sente il bisogno di relazioni più evangeliche ed ecclesiali, quindi più umane e fraterne» (LPS 64), improntate allo stile relazionale di Gesù. Solo un rinnovamento profondo delle comunità cristiane – che prenda sul serio, tra l'altro, il dato del calo numerico dei presbiteri e di coloro che partecipano convintamente alla vita comunitaria – rende possibile il loro essere presenza profetica ed evangelizzante nel contesto sociale italiano.[49]

[49] *Radicati e costruiti in Cristo*, n. 16.

In tale contesto è significativo anche l'apporto delle altre istituzioni ecclesiali, movimenti, associazioni e aggregazioni laicali, che operano nello spirito conciliare e sono chiamate a ravvivare il contatto con le comunità parrocchiali integrandosi nella pastorale organica della Chiesa locale.

> Le altre istituzioni ecclesiali, comunità di base e piccole comunità, movimenti e altre forme di associazione, sono una ricchezza della Chiesa che lo Spirito suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori. Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa. Ma è molto salutare che non perdano il contatto con questa realtà tanto ricca della parrocchia del luogo, e che si integrino con piacere nella pastorale organica della Chiesa particolare.[50]

3. La conversione missionaria e la testimonianza di santità

Il Cammino sinodale – come ha confermato anche l'ultimo Sinodo dei Vescovi – ha evidenziato nella visione ecclesiologica conciliare anche la «natura missionaria della Chiesa», che «è il soggetto comunitario e storico della missione» ed «"esiste per testimoniare al mondo l'evento decisivo della storia: la risurrezione di Gesù" (DFS 14)».[51]

3.1. *La conversione missionaria*

La presenza di Cristo è fondamento della nostra unità ed è garanzia per il riconoscimento della nostra missione di salvezza per il mondo. La missione di Cristo, innanzitutto, si rende presente e prosegue nella Chiesa che ama e dona con

[50] Francesco pp., *Evangelii Gaudium*, n. 29.
[51] *Lievito di pace e di speranza*, nn. 12, 20.

gioia: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). È il fulcro del "comandamento nuovo" pronunciato da Gesù nell'Ultima Cena, dove l'amore reciproco e concreto diventa l'unico distintivo visibile dei suoi discepoli.

È l'Amore dello Spirito Santo che è presente, vivifica, agisce nel cristiano e «lo fa strumento della sua azione nella Chiesa, in quanto gli dà una missione nel mondo».[52]

> La Chiesa è chiamata ad essere perciò il «germe più forte di unità, di speranza e di salvezza» (LG 9) per tutta l'umanità. La sua identità si realizza nella missione che le è affidata e coincide totalmente con tale missione. Questa prospettiva conciliare ci chiama a una continua conversione missionaria e sinodale per essere segno credibile del Vangelo che annuncia e che cerca di vivere.[53]

La missione coinvolge tutti i credenti e li conforma nella loro identità, rendendoli soggetti attivi dell'annuncio del Vangelo.

> Tutti nella Chiesa sono quindi soggetti attivi di questa dinamica sinodale e missionaria: tutti ascoltatori della Parola di Dio, che genera e plasma sempre più profondamente l'identità dei credenti in Cristo; tutti discepoli alla sequela di Gesù e testimoni di una salvezza che si dà nelle relazioni di amore (cfr. LG 9); tutti missionari nella vita quotidiana. Tutti sono portatori di una parola unica e quindi soggetto co-costituenti il "Noi dei credenti": nessuno è solo destinatario dell'azione pastorale o annunciatore solitario della fede cristiana.[54]

---

[52] D. Barsotti, *Meditazioni sugli Atti degli Apostoli*, Queriniana, Brescia 1997, 531.
[53] *Lievito di pace e di speranza*, n. 12.
[54] *Ib.*, n. 40.

L'indole missionaria della Chiesa, sostenuta dallo Spirito Santo, induce il credente allo slancio dell'annuncio verso tutti gli uomini, lontani e vicini, e lo configura a uno stile, inerente alla sua identità, che si esprime, nel rendere presente e nel dare continuità alla missione del Maestro di Nazareth, con le parole, con la testimonianza e con la condivisione di vita degli uomini.

> La conversione missionaria della pastorale spinge a offrire a tutti l'annuncio del Signore Risorto. L'incontro diretto e spontaneo con le persone, attraverso la testimonianza cristiana, aiuta a capire quanto sia importante trasmettere la fede nel dialogo e nella condivisione della vita di ogni donna e di ogni uomo. In ogni situazione esistenziale essa si rivela come una luce che, passo dopo passo, illumina il cammino. Per questo le comunità cristiane non possono esimersi dall'essere missionarie e in uscita, luoghi in cui la trasmissione della fede avviene nell'ascolto autentico e profondo di quanto le persone vivono e sperimentano.
> Questo vale, in particolare, per i giovani e gli adulti. Il *Documento di sintesi* sottolinea che «in questa prospettiva di rinnovamento non è più rimandabile nelle comunità l'avvio di percorsi per e con gli adulti che sappiano intercettare la vita quotidiana e raccordarla con il Vangelo (cfr. IG 24). La conversione missionaria della pastorale aiuterà le comunità a proporre percorsi di primo o di secondo annuncio agli adulti che incrociano la vita della parrocchia, fondati su un approfondimento del *kerygma* nella propria situazione di vita (cfr. EG 165-166)» (LPS 56).[55]

[55] *Radicati e costruiti in Cristo*, n. 12.

Le parrocchie, per la loro peculiare presenza sul territorio, sono chiamate a svolgere un ruolo determinante nell'annuncio del mistero di Cristo e nella prossimità all'uomo per rendere visibile al mondo la carità che accoglie, riconcilia, entra in relazione, alimenta il bene comune e conduce ai valori più alti.

> Nelle trasformazioni del tessuto sociale ed ecclesiale, le parrocchie possono riconfigurarsi come comunità in grado di favorire la corresponsabilità missionaria, di generare esperienze di vita cristiana e di educare alla partecipazione e al bene comune attraverso l'ascolto e l'annuncio della Parola, la celebrazione eucaristica, la preghiera comune, la fraternità e la solidarietà (cfr. EG 28; LAS 63). In una società dove i luoghi della vita comunitaria si rarefanno sempre di più, e si moltiplicano i non-luoghi (spazi anonimi, inadatti alle relazioni autentiche), le parrocchie sono chiamate a far crescere la dimensione estroversa del loro essere comunità missionarie vincendo la tentazione di una routine autoreferenziale, e diventando un punto di riferimento e un luogo accogliente, aperto a persone delle più diverse matrici spirituali, culturali e sociali, desiderose di incontrarsi, dialogare e impegnarsi per il bene comune, al di là delle polarizzazioni a cui spingono gli algoritmi della comunicazione digitale. Ce lo ha richiamato ancora papa Leone XIV: «Penso alle parrocchie, ai quartieri, alle aree interne del Paese, alle periferie urbane ed esistenziali. Lì dove le relazioni umane e sociali si fanno difficili e il conflitto prende forma, magari in modo sottile, deve farsi visibile una Chiesa capace di riconciliazione» (Leone XIV 2025).[56]

[56] *Lievito di pace e di speranza*, n. 68.

Pertanto le scelte pastorali – in prospettiva missionaria – devono mirare «a servire la persona umana e la sua dignità»[57] considerando la singolarità dei contesti sociali, delle diverse culture e delle specifiche condizioni esistenziali.

> La valorizzazione dei contesti, delle culture e delle diversità è una chiave per crescere come Chiesa sinodale missionaria. Le proposte pastorali in chiave missionaria devono mettere al centro la vita e le persone nella loro singolarità a cominciare da quelle più fragili e marginalizzate (cfr. AL cap. 8; FS).[58]

Le comunità ecclesiali – con la corresponsabilità tra le diverse vocazioni, istituzioni ecclesiali e le articolazioni ministeriali laicali – possono offrire un efficace sostegno alla crescita della conversione e della identità cristiana, alla formazione e all'azione dei fedeli laici, al dialogo e al rapporto con le istanze della società.

> Un particolare contributo può venire anche dalla valorizzazione del laicato associato nelle sue diverse espressioni, in quanto esso può offrire un significativo sostegno al protagonismo missionario di tutti i laici e le laiche nel dialogo e nella collaborazione con le diverse istanze della società contemporanea (educazione, formazione, lavoro, professioni, cultura, comunicazione, economia, politica..., etc.).[59]
>
> Per questo, avvertiamo l'urgenza di rilanciare la sinodalità e la missionarietà della Chiesa nei diversi ambienti di vita. Le parrocchie, le associazioni, i

[57] Leone pp. XIV, *Magnifica humanitas. Lettera enciclica sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale*, LEV, Città del Vaticano 2026, n. 77.
[58] *Lievito di pace e di speranza*, n. 22.
[59] *Ib*., n. 44.

> movimenti, gli istituti di vita consacrata, i luoghi della formazione, i mondi del lavoro, dell'educazione e della cultura, come pure gli spazi della fragilità sociale e delle periferie esistenziali, costituiscono l'ambito concreto nel quale la fede è chiamata a prendere carne e a diventare testimonianza. È lì che la Chiesa è chiamata a lasciar trasparire il volto di Cristo, non ripiegandosi su sé stessa, ma aprendosi all'ascolto, all'accompagnamento, alla prossimità e alla cura. In una stagione segnata da disorientamento, individualismo, violenza diffusa e smarrimento del senso del vivere comune, la forma sinodale della Chiesa può diventare segno evangelico, profezia di fraternità, lievito di riconciliazione e scuola di umanità.[60]

3.2. *La testimonianza di santità nella missione evangelizzatrice*

Il popolo di Dio, inserito nel mistero di Gesù Cristo, Figlio di Dio e Salvatore del mondo, è investito della sua missione universale di salvezza. È chiamato a svolgere la missione evangelizzatrice, prima di tutto in virtù della funzione profetica, cioè la testimonianza, e poi in virtù della funzione regale e sacerdotale in quanto impegnato a riconsacrare il mondo per ricondurlo a Dio. La vita di fede e la testimonianza di carità dei fedeli alimentano non solo il cammino di santificazione personale, ma contribuiscono anche significativamente alla missione di Gesù, che deve essere anche l'unica missione di ogni cristiano perché in essa vive e opera Cristo.

> Quando si parla di una spiritualità che implica di per sé il vivere il mistero della Chiesa, vuol dire che noi ci rendiamo conto di questo: «Sicut

[60] *Radicati e costruiti in Cristo*, n. 27.

> misit me Pater, et ego mitto vos» («Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi»). È la stessa missione. Non si tratta soltanto di santità; la santità separata dalla missione non esiste! È il Concilio ultimo che ce lo dice: la santità è inseparabile dalla missione, perché è data per la missione e la missione a sua volta viene esercitata in forza della nostra santità. E la nostra santità è fede e amore. Perciò tanto più la nostra missione sarà vera, tanto più sarà attuale, tanto più sarà concreta, tanto più sarà efficace, quanto più vera sarà la nostra fede, quanto più autentica sarà la nostra carità. D'altra parte è vero che Dio non ci dà la santità che in forza della missione, perché altrimenti la santità diventerebbe egoismo e non sarebbe più santità. Non si può vivere la santità come un bene personale. Non esiste nulla di personale e di proprio nella vita cristiana, tranne l'amore. [...]. Se la tua unica proprietà è l'amore, proprio questa tua proprietà ti spoglia di tutto, perché amare vuol dire donarsi. Tu possiedi soltanto quello che doni; è soltanto quando avrai donato tutto che tutto possederai.[61]

La santità personale, che ci dona di vivere un rapporto sempre più intimo con Cristo, è, dunque, inscindibile anche in ordine alla missione, e abilita in comunione con la Chiesa ad assumere tutta quanta la creazione e salvarla in Cristo.

> Le diverse vocazioni ecclesiali sono infatti espressioni molteplici e articolate dell'unica chiamata battesimale alla santità e alla missione. La varietà di carismi, che ha origine nella libertà dello Spirito Santo, è finalizzata all'unità del Corpo ecclesiale di Cristo (cfr. LG 32) e alla missione nei diversi luoghi e culture (cfr. LG 12).[62]

---

[61] D. Barsotti, *Il nostro rapporto con la Chiesa. Esercizi spirituali*, Lecceto 26-28 giugno 1989, 32.

[62] Francesco pp., *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*, n. 57.



La santità del cristiano nella Chiesa costituisce la forza viva e operante che alimenta e trasmette la fede cristiana nel tempo.

> In questo cammino verso la santità – che è una delle sfide di questo nostro tempo – noi siamo preceduti dalla testimonianza di tanti fratelli, antichi e recenti, di fama nazionale o soltanto locale, la cui santità è stata riconosciuta ufficialmente dalla Chiesa o vive solo nella memoria della gente. Nella pastorale occorre valorizzare questo patrimonio di santità che

> mostra la forza del Vangelo, la fecondità della grazia e la vitalità della Chiesa; occorre riproporlo come fonte di ispirazione a quanti, afferrati dallo Spirito, sono in cammino verso le vette.[63]

Nella preghiera, prima di tutto, dobbiamo chiedere al Signore di vivere in Lui e di progredire nell'impegno di santificazione, trasformandoci in sé, perché la santità appartiene esclusivamente a Dio. Se cresciamo in ogni cosa verso Lui e viviamo nella santità di vita, per realizzare la missione che ci è stata affidata, l'azione evangelizzatrice sarà abbondante e carica di frutti. La missione avrà la sua reale efficacia soltanto nella misura in cui avremo risposto alla prima e fondamentale esigenza che è propria di Dio: quella di essere protesi verso di Lui, per poi essere trasformati in Lui stesso.

3.3. *La personalità spirituale dei fedeli e le vie percorribili per l'annuncio del Vangelo*

La sinodalità – che richiede un cammino di conversione e di rinnovamento – è orientata alla missione e alla partecipazione di tutti i battezzati alla trasmissione della fede con i carismi, i lineamenti spirituali e i tratti distintivi dell'azione pastorale della Chiesa locale e della comunità parrocchiale, per contribuire con la propria personalità spirituale e tradizione ecclesiale alla crescita e al cammino della Chiesa universale.

Con la nostra vita siamo chiamati a testimoniare la presenza di Dio, a far sì che attraverso di noi gli altri Lo vedano, Lo riconoscano e si incontrino con Lui. È necessario vivere questa missione nella comunità ecclesiale, nella società, nella città, nell'ordinarietà della nostra vita,

---

[63] G. Costanzo, *Lo Spirito Santo nella vita delle nostre Chiese*, 44ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), Vaticano, Aula del Sinodo, 18 maggio 1998.

in casa, per strada, con i colleghi e amici, nell'esercizio della nostra professione, ovunque ci troviamo e nella realtà di ogni giorno. La prima missione deve portarci ad incontrare le persone con cui viviamo quotidianamente. La missione universale incomincia con chi ci sta accanto, con chi è il nostro prossimo. Anzi, la prossimità della missione rende reale e concreta l'evangelizzazione che non è solo ideale o lontana dal nostro specifico ambiente socioculturale. Questo richiede da parte nostra un rinnovato impegno nell'umiltà e nella pazienza, consapevoli che nella logica della carità pastorale dobbiamo essere capaci di sacrificio, cercando ciò che ci unisce, per giungere insieme alla verità dell'amore di Dio, che vuole tutti salvare, perché solo l'amore di Dio è l'unica e autentica speranza della vita.

Rendiamo grazie al Signore per i tanti semi di missionarietà presenti nella nostra Chiesa locale, che si esprimono anche nella capacità di aprirsi all'incontro con altre Chiese, terre e culture, vivendo la missione come fraternità, condivisione e reciproco dono.

L'Arcidiocesi di Siracusa coltiva un particolare rapporto di solidarietà e di cooperazione missionaria con la Diocesi di Bafatá in Guinea-Bissau, intrapreso nell'agosto del 2002 dalla comunità parrocchiale Madonna del Buon Consiglio in Santa Lucia di Augusta e ora vissuto come gemellaggio tra le due Chiese. L'esperienza missionaria, che coinvolge giovani e adulti di Diocesi siciliane e italiane, per un interscambio spirituale e culturale, comprende viaggi di condivisione e aiuti umanitari, corsi di evangelizzazione e sostegno scolastico, progetti di formazione professionale e artigianale, per trasmettere competenze alle nuove generazioni e contribuire alla loro crescita e autonomia, al contempo, apre le nostre comunità a una visione ecclesiale più ampia e più ricca, a una missione evangelizzatrice più viva e più unita, a un'opera caritativa più intensa e più concreta.

Inoltre, è presente anche l'associazione di volontariato Amici del Madagascar dei Monti Iblei, sorta a Melilli nel 1998. Opera a stretto contatto con le Suore del Sacro Cuore di Ragusa e con le Suore Francescane dell'Immacolata di Palagano, presenti da oltre cinquant'anni in Madagascar. Promuove il sostegno all'infanzia, all'attività formativa, all'alimentazione e alla sanità delle comunità malgasce. Ha realizzato adozioni a distanza, la costruzione di centri di maternità, ambulatori di primo soccorso e contribuisce all'edificazione del nuovo seminario a Tsiroanomandidy. Nelle parrocchie e nelle scuole del territorio ibleo organizza incontri di sensibilizzazione e di testimonianza per aiutare le comunità e soprattutto le scuole malgasce e per incrementare nel nostro territorio il senso vivo della missione, dell'amicizia sociale e dell'amore universale aperto a tutti.

Infine, da un anno l'Arcidiocesi di Siracusa ha accolto in seminario due seminaristi provenienti dalla Diocesi di Bauchi in Nigeria, nello spirito di comunione e di fraternità con una Chiesa che vive e testimonia la gioia del Vangelo in un contesto di violenza, estremismo religioso e persecuzione.

Questi sono solo alcuni esempi di un elenco più lungo di esperienze vissute da comunità e singoli fedeli, sono esperienze che ci ricordano che la Chiesa è veramente se stessa quando esce da sé e si lascia arricchire dall'incontro con l'altro.

A questi semi guardo con gratitudine e speranza, sognando che possano sempre più maturare e fruttificare, facendo crescere una Chiesa siracusana sinodale, missionaria e capace di camminare insieme con le Chiese sorelle di ogni parte del mondo.

3.4. *La particolare fisionomia della nostra Chiesa siracusana*

La nostra Chiesa siracusana può e deve offrire le proprie peculiarità, con la sua santità, con la sua storia, con la sua cultura e la sua tradizione, che nella comunione dei santi arricchisce e fa crescere anche la Chiesa universale.

Valorizzando e promuovendo la specifica fisionomia della nostra Chiesa locale, noi cresciamo e alimentiamo la nostra vocazione in comunione con la Chiesa universale. Come è unica e irripetibile ogni persona umana, così è unica e irripetibile anche ogni Chiesa locale, che ha il dovere di custodire e sviluppare i doni ricevuti dalla grazia divina e dall'infinita misericordia di Dio.

La Chiesa siracusana – e quindi ogni cristiano che ne fa parte – ha il dovere della trasmissione fedele del messaggio del Vangelo, annunciato con la predicazione di San Paolo, testimoniato con il sangue di San Marciano e di Santa Lucia e dei tanti altri martiri della nostra Chiesa, reso vivo con la fedeltà delle molteplici figure di santità e confermato a tutti con le Lacrime della Beata Vergine Maria.

Il tesoro della nostra ricca tradizione è l'alimento del nostro cammino spirituale, la forza del nostro impegno di perfezione cristiana e il sostegno della viva testimonianza della nostra fede, per corrispondere a Dio con la santità di vita nell'attenzione dei segni dei tempi.

Anche il ricco patrimonio artistico, religioso e culturale della nostra Arcidiocesi di Siracusa presente nei centri urbani ci consente di entrare in relazione con popoli, civiltà e generazioni, per accogliere la profondità della loro cultura umanistica come *praeparatio evangelica*, al fine cioè di cogliervi i germi del Verbo presenti ed evidenziarvi vie ancora oggi percorribili per l'annunzio del Vangelo.

L'arte e la cultura dei popoli, che hanno lasciato segni visibili nel nostro territorio, ci inducono a riscoprire – a partire dal mistero del Verbo incarnato – la nostra specifica vocazione missionaria rivolta all'incontro e al dialogo con tutti, per testimoniare la novità del Vangelo, così come ha fatto Paolo agli albori del cristianesimo.

Straordinario emblema è sicuramente la nostra Cattedrale di Siracusa con la sua articolata storia e la sua specifica e incomparabile bellezza. Posta al centro di Ortigia, sul punto più alto, la Cattedrale sorge su un promontorio dove sin dall'età preistorica l'uomo ha sempre pregato. Il Tempio pagano di Minerva, espressione viva del periodo aulico della Magna Grecia, con le sue colonne doriche, porta i segni della progressiva rivelazione del mistero di Cristo, testimoniato dai cristiani e dai martiri, annunciato da Paolo giunto a Siracusa, mentre in catene veniva tradotto a Roma.

La Cattedrale di Siracusa – con la sua pregevole architettura barocca che conserva al suo interno molti elementi della sua storia, dell'intreccio di civiltà e della successione di generazioni e di culture – soprattutto nella sua facciata racconta la storia della nostra Chiesa Siracusana attraverso le varie figure di santi che hanno portato e testimoniato il Vangelo a Siracusa: San Pietro che inviò Marciano, primo vescovo di Siracusa; San Paolo che annunciò il Vangelo; Santa Lucia vergine, sposa e martire di Cristo; la Madre di Gesù che ai giorni nostri si è rivelata nel segno tenerissimo delle sue Sante Lacrime.

La nostra Chiesa di Siracusa ha una specifica storia che permette di costruire ponti con i popoli di ogni cultura. Una ricchezza da valorizzare e custodire nell'annuncio del Vangelo.

III

La presenza profetica della Chiesa nel mondo di oggi

La Chiesa nel mondo è presenza profetica, che alimenta la testimonianza della carità cristiana nella società in cui vive, anche nell'impegno sociale dei cattolici.

> Proprio perché il cristiano è cittadino del cielo vive la novità del rapporto col Signore Risorto e si affida a Lui nella certezza della sua venuta, sperimenta la forza trasformante dello Spirito che gli è donato dallo stesso Risorto e che lo fa capace di investire della luce della fede tutti gli ambiti dell'esistenza umana in cui gli è dato di vivere e anche, perciò, di testimoniare in essi e per essi quella novità di redenzione che è il frutto della redenzione. Di fronte ad un mondo che per tanti versi sembra lontano da tale novità dono del Risorto, la Chiesa italiana si sente impegnata, da un lato, a tenere fisso con maggiore intensità il suo sguardo sul Cristo per attingervi costantemente e fedelmente quella stessa novità e con essa e di essa illuminare tutte quelle questioni che, in maniera crescente, costituiscono una sfida per il nostro tempo e per la testimonianza cristiana in esso: la concezione dell'uomo, la vita nascente e quella morente, la tutela della famiglia fondata sul matrimonio, l'educazione e la scuola, il dialogo tra le culture e i popoli, l'emergere dei bisogni nuovi, la crisi degli affetti, i rapporti sociali in un quadro economico che cambia, le modalità della cittadinanza, la qualità della politica, il rispetto della legalità. E dall'altro sente che ha da guardare a questo nostro tempo con lo stesso sguardo di

> misericordia del suo Signore e ha da scorgervi, con un'attenta opera di discernimento, l'azione nascosta ma efficace del suo Spirito d'amore e di verità e l'attesa spesso inespressa ma ben reale e vasta che gli uomini vivono dell'annuncio del Vangelo.[64]

Il documento della Conferenza Episcopale Italiana, *Radicati e costruiti in Cristo*, trattando nel secondo capitolo il rapporto tra fede e carità, mette in luce alcune questioni della presenza profetica della Chiesa nel mondo, già affrontate dal *Documento di sintesi* del Cammino sinodale, concernenti la pace, la giustizia e la casa comune, la politica e l'amicizia sociale, l'attenzione ai poveri, la vita affettiva e relazionale o mondi digitali.

> Il Cammino sinodale consegna nel *Documento di sintesi* (in evidenza nella Parte I) l'urgenza di una presenza profetica della Chiesa all'interno di questo nostro mondo. Si potrebbe dire che le questioni sollevate dal *Documento* – pace (cfr. LPS 24), giustizia e casa comune (cfr. LPS 25), politica e amicizia sociale (cfr. LPS 26), attenzione ai poveri (cfr. LPS 27), vita affettiva e relazionale o mondi digitali (cfr. LPS 30-34) – siano solo alcune di quelle che interpellano una Chiesa che vive nel mondo, povera tra i poveri, volendo essere germe e inizio del Regno di Dio (cfr. LG 5; LG 8; EG 198) e rintracciando segni della presenza del Regno ovunque essi si presentino. In particolare, nei poveri che sono "luogo teologico-rivelativo" e "soggetti pastorali" e non meri destinatari di servizi assistenziali (Cfr. Mt 25,31-46; DT 100).[65]

---

[64] C. Naro, *Germi di speranza nel cammino della Chiesa italiana da Palermo 1995 a Verona 2006*, in Id., *La speranza è paziente. Interventi e interviste (2003-2006)*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 2007, 342.

[65] *Radicati e costruiti in Cristo*, n. 13.

Lo stesso documento della Conferenza Episcopale Italiana, *Radicati e costruiti in Cristo*, segnala l'urgenza di una presenza specifica di cristiani e cristiane nelle realtà del nostro mondo, per qualificarle in umanità e trasfigurarle con l'annuncio del Vangelo.

> La distanza che separa in maniera sempre più evidente la vita e la società dal Vangelo di Cristo rende sempre più urgente l'impegno dei cristiani nelle realtà di questo mondo. Si tratta di un compito che vede protagonisti in prima istanza le cristiane e i cristiani laici, come il magistero conciliare ha evidenziato: «Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici» (LG 31; cfr. AA 7). È lì che la maggioranza dei cristiani è anzitutto chiamata a partecipare alla missione della Chiesa. Pensando al presente e al futuro delle Chiese in Italia è, dunque, evidente l'urgenza di una presenza di cristiane e cristiani nelle realtà di questo mondo (cfr. LG 35) – dalla famiglia alla politica, dal contesto scolastico a quello universitario, dal piano della cultura a quello del lavoro, dalle realtà del tempo libero a quello dell'economia o della ricerca scientifica, dal volontariato alla cura delle persone ammalate, sole e bisognose di aiuto... – perché sia possibile, nei diversi contesti, l'annuncio del Vangelo e perché si realizzi la trasfigurazione delle realtà di questo mondo.[66]

Papa Leone XIV ha fortemente sottolineato l'importanza di «aiutare le persone a vivere una relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo. In un tempo di grande frammentarietà è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al *kerygma*. Questo è il primo grande impegno che motiva tutti gli altri, portare Cristo "nelle vene" dell'umanità (*Cost. ap. Humanae salutis*, 3), rinnovando e condividendo la missione apostolica».[67]

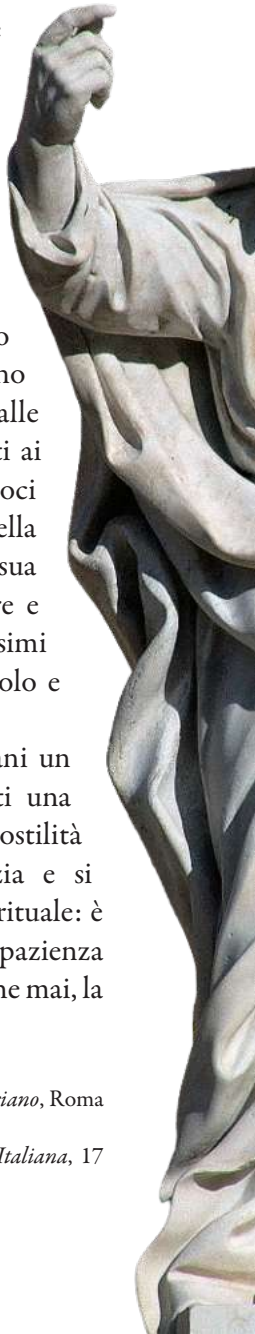
---

[66] *Radicati e costruiti in Cristo*, n. 19.

[67] Leone pp. XIV, *Costruttori di pace. Essere testimoni di fede, amore e unità*, a cura di Giuliano Vigini, Mondadori – Libreria Editrice Vaticana, Milano – Roma 2026, 5.

1. La pace, la giustizia, la politica e l'amicizia sociale

In un mondo lacerato da lotte, discordie e guerre e da continue tensioni internazionali, in comunione con le Chiese d'Italia, anche noi sentiamo forte l'urgenza di promuovere a ogni livello scelte e percorsi di pace, radicati nel Vangelo e nello sviluppo del pensiero cristiano.



Papa Francesco, nella lettera alla Chiesa di Siracusa per l'Anno mariano, ha affermato «che le lacrime della Madre continuano a essere versate quando sono discriminati i più deboli e quando dilagano le violenze e le guerre, sconfitte che mietono vittime innocenti». E aggiunge: «Di fronte alle prove della vita e della storia, specialmente davanti ai preoccupanti scenari bellici odierni non stanchiamoci di invocare l'intercessione di Maria, Regina della Pace e Madre della consolazione», affinché «la sua sollecitudine materna sproni i credenti a costruire e percorrere vie di pace e di perdono, e a farsi prossimi a chi è malato nel corpo e nello spirito, a chi è solo e abbandonato».[68]

Papa Leone XIV ha rivolto ai vescovi italiani un accorato appello, perché «ogni comunità diventi una "casa della pace", dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono. La pace non è un'utopia spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione. E che chiede oggi, più che mai, la nostra presenza vigile e generativa».[69]

---

[68] Francesco pp., *Lettera all'Arcivescovo di Siracusa per l'Anno Mariano*, Roma – San Giovanni in Laterano, 7 dicembre 2023.

[69] Leone pp. XIV, *Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana*, 17 giugno 2025, in *www.vatican.va*.



Papa Leone XIV raccomanda ancora che «tutti, a qualsiasi livello, possiamo contribuire al fondamento della pace, che è la giustizia. Noi non cerchiamo infatti una pace qualunque, un'assenza di conflitto a qualsiasi costo, ma quella vera pace che nasce dalla giustizia».[70]

In comunione con la Chiesa universale, dunque, tutti siamo chiamati a impegnarci «"in un'azione incisiva contro l'iniquità nelle sue varie forme" (LAS 20)».[71] Per questo intendiamo «operare attivamente per la promozione di uno sviluppo diverso e per la cura della casa comune, anche sperimentando nuove alleanze e progetti con le istituzioni del territorio e con la società civile, a cominciare dalla scuola».[72]

Papa Francesco, sempre nella lettera alla nostra Chiesa per l'Anno mariano, ha raccomandato altresì a tutti: «Mai stanchiamoci di educare bambine e bambini, adolescenti e adulti – a cominciare da noi stessi – ad ascoltare il cuore, a riconoscere i testimoni, a coltivare il senso critico, a obbedire alla coscienza».[73]

---

[70] Id., *Magnifica humanitas*, n. 215.
[71] *Lievito di pace e di speranza*, n. 25.
[72] *Ib.*, n. 25.
[73] Francesco pp., *Lettera all'Arcivescovo di Siracusa per l'Anno Mariano*, Roma – San Giovanni in Laterano, 7 dicembre 2023.

Come frutto del discernimento ecclesiale maturato nel corso del Cammino sinodale, l'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro della nostra Chiesa ha inteso promuovere il "Laboratorio per la Pace", che, dal gennaio 2025 ad oggi, costituisce un luogo permanente di formazione alla pace, offrendo con regolarità percorsi di incontri dedicati alla risoluzione nonviolenta dei conflitti, alla luce della dottrina sociale della Chiesa, unendo così la riflessione teologica e culturale al dialogo con il territorio.

Papa Leone XIV ci ha ricordato che la politica è chiamata ad accrescere e a rafforzare l'amicizia sociale, attraverso la difesa della dignità della persona, la promozione del rapporto con l'altro e della dimensione della comunità fatta di convivenza, l'edificazione di società pacifiche, armoniose e prospere, il sostegno alle strutture e regole comuni.[74]

Anche il documento della Conferenza Episcopale Italiana, *Radicati e costruiti in Cristo,* ha ribadito che «la politica – nel suo significato di cura della *polis* – è fondamentale per la costruzione della fraternità e dell'amicizia sociale (cfr. FT 99), per il servizio al bene comune, nella giustizia e nella pace. Cittadini sempre più attivi e consapevoli fanno sì che la democrazia non si trasformi in una serie di procedure senza orizzonte o in un mercato in cui tutto ha un prezzo».[75]

L'arcivescovo mons. Cataldo Naro, con un'analisi lucida e puntuale, scrisse che «la politica non è qualcosa di inevitabilmente connesso con una certa dose di corruzione e di immoralità, ma che anzi è un'attività nobile, perché è finalizzata al raggiungimento del bene comune» a «far sì che gli uomini e le donne, nelle famiglie e nei gruppi sociali, possano realizzare una loro autentica promozione,

[74] Cf. Leone pp. XIV, *Costruttori di pace*, 152-153.
[75] *Lievito di pace e di speranza*, n. 26.

un processo di umanizzazione, nella pace e in un'ordinata convivenza. Quella politica è, perciò, un'attività che esige grande dedizione, vera competenza, sincero desiderio di giustizia nella ricerca costante e paziente del superamento di ogni forma di discriminazione tra le persone».[76]

Papa Francesco – nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* – affermava che «la politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose di carità, perché cerca il bene comune».[77]

Papa Leone XIV ha decisamente invitato i politici a rafforzarsi nella fede e ad approfondire la dottrina sociale per praticarla nell'esercizio delle proprie funzioni e nella stesura delle leggi. Pertanto, ha raccomandato la testimonianza di fede di chi è impegnato nella politica, asserendo: «Non c'è separazione nella personalità di un personaggio pubblico: non c'è da una parte l'uomo politico e dall'altra il cristiano. Ma c'è l'uomo politico che, sotto lo sguardo di Dio e della sua coscienza, vive cristianamente i propri impegni e le proprie responsabilità».[78]

2. La scuola, l'università, la cultura e la ricerca scientifica a servizio dell'uomo

Le istituzioni scolastiche svolgono il prestigioso compito di «favorire la crescita integrale della persona, sostenendola nel suo sviluppo e orientando il suo inserimento nella società perché voglia attivamente partecipare alla vita comune, imparando a relazionarsi secondo modalità costruttive».[79]

---

[76] C. Naro, *Santità e politica: un binomio possibile? Sul crinale del mondo moderno. Scritti brevi su cristianesimo e politica*, Sciascia, Caltanissetta-Roma 2011, 351.

[77] Francesco pp., *Evangelii Gaudium*, n. 205.

[78] Leone pp. XIV, *Costruttori di pace*, 153.

[79] C. Naro, *Comunicazione del 25 agosto ai dirigenti scolastici e ai responsabili delle associazioni scolastiche nell'arcidiocesi di Monreale*, in «Bollettino Ecclesiastico» dell'Arcidiocesi di Monreale 84 (2/2004) 21.





Per Papa Leone XIV «la scuola è il luogo in cui le nuove generazioni possono imparare a cercare e amare la verità, a interrogarsi sul senso della vita e sulla dignità di ogni persona».[80] Le famiglie, le scuole, le comunità ecclesiali e le istituzioni pubbliche sono chiamate a sancire un'alleanza educativa rinnovata, che «diventa concreta quando i principi fondamentali si traducono in mete educative: educare alla sobrietà e al senso del limite; educare al riconoscimento del diritto dell'altro e di chi verrà dopo di noi a godere dei beni che ci sono donati, o che l'ingegno umano rende disponibili; educare alla libertà e alla responsabilità; educare al senso della trascendenza e al bene comune. La scuola non è chiamata a inseguire la velocità del mondo digitale, ma a offrire ciò che il digitale da solo non può dare: tempo condiviso per apprendere e relazioni affidabili».[81]

Anche le Università o le Facoltà – dichiarava mons. Cataldo Naro – possono essere riscoperte sempre più «come luogo di ricerca della verità, luogo di unità del sapere, luogo di servizio all'uomo», come «spazio per una dimensione educativa dell'esperienza dei docenti e degli studenti», come realtà per esprimervi la «responsabilità di credente», per «alimentare la fede e sostenere la presenza dei cristiani» «in queste istituzioni così importanti per la ricerca e la formazione nella nostra società».[82]

---

[80] Leone pp. XIV, *Magnifica humanitas*, n. 143.

[81] *Ib.*, n. 147.

[82] C. Naro, *Le prospettive della pastorale universitaria delle Chiese di Sicilia*, in Id., *La speranza è paziente*, 277.

Non c'è dubbio che il dialogo della Chiesa con la cultura ridona alla persona la sua dignità infinita di essere aperto al trascendente e in relazione con tutti, consente di trasmettere il Vangelo nella quotidianità, così la profezia si fa cultura comunicandosi al mondo senza conformarsi ad esso e la cultura diviene profezia lasciandosi condurre dalla forza del Vangelo.

> La Chiesa entra allora in dialogo con la cultura e «col mondo in cui si trova a vivere» (cfr. ES 67), cogliendo le trasformazioni dell'umano nel nostro tempo – i desideri più nascosti, le paure che attraversano le generazioni, le fragilità che segnano ogni esistenza – per restituire alla persona la sua dignità fondamentale: il suo essere relazionale e aperto al trascendente. In questa prospettiva la comunicazione non può ridursi a strumento tecnico o strategia pastorale, ma è lo spazio sacro in cui il Vangelo prende corpo come esperienza condivisa, vissuta e testimoniata nella quotidianità. Così la profezia si fa cultura perché abita il mondo senza conformarsi ad esso, mentre la cultura si fa profezia quando si lascia interrogare dalla forza liberante del Vangelo, in un intreccio fecondo. Questa esperienza di comunione, tuttavia, non può restare chiusa in se stessa: chi ha gustato la presenza del Regno è chiamato a riconoscere e denunciare tutto ciò che lo contraddice, dispiegando la forza evangelica della profezia soprattutto verso tutte le strutture di peccato che agiscono iniquamente causando ingiustizia, violenza e sofferenza (cfr. DFS 47-48).[83]

[83] *Lievito di pace e di speranza*, n. 20.

La Chiesa «riconosce l'importanza di ascoltare la ricerca scientifica e di favorire un confronto serio e leale tra studiosi, accogliendo la diversità delle opinioni».[84] La progettazione di nuovi percorsi di ricerca e di insegnamento, nella fedeltà ai principi ispiratori e alle finalità delle Università e Facoltà Teologiche e nel dialogo con il mondo costituisce un segno di vitalità creativa e di qualificato servizio alla missione evangelizzatrice delle Chiese.

3. Il volontariato, l'attenzione ai poveri e ai sofferenti

La profezia sociale della Chiesa si esprime in tutte le realtà di volontariato che rendono la società più vicina alle persone e più attenta alle reali situazioni della gente. Con il riconoscimento e il sostegno alle associazioni e organizzazioni di volontariato e del terzo settore – afferma Leone XIV – «la vita sociale diventa più vicina alle persone, i servizi si fanno più attenti ai bisogni reali, le risposte più creative e rispettose della dignità di ciascuno».[85] Nel cammino di crescita umana, di fede e di scelta vocazionale la valorizzazione delle esperienze di volontariato risulta «una preziosa opportunità di maturazione e di discernimento».[86]

Accanto al quotidiano impegno delle comunità parrocchiali, degli ordini cavallereschi, dei movimenti ecclesiali, delle associazioni e organizzazioni di volontariato e del terzo settore – per la cura delle persone ammalate, sole e bisognose di aiuto, per la vicinanza ai migranti, ai detenuti, ai disabili – la nostra Chiesa locale offre il servizio della Caritas diocesana e delle Caritas parrocchiali, l'attività delle mense delle parrocchie di San Tommaso Apostolo al Pantheon

[84] Leone pp. XIV, *Magnifica humanitas*, n. 23.
[85] *Ib.*, n. 70.
[86] *Lievito di pace e di speranza*, n. 39.

in Siracusa e di San Paolo in Solarino, delle associazioni di San Martino di Tours e Amici della Casa di Sara e Abramo in Siracusa, della Casa della Carità del Santuario Madonna delle Lacrime, l'opera degli istituti religiosi Suore Missionarie Scalabriniane, Suore Francescane Missionarie di Maria, Suore delle Poverelle di San Luigi Maria Palazzolo, Suore del Cenacolo Domenicano, l'assistenza della Comunità Padre Luigi Monti, l'accoglienza della Casa Zaccheo in Augusta per le famiglie dei reclusi in permesso premio, l'apostolato multiforme della Fondazione Sant'Angela Merici. L'attenzione ai poveri rende vivo e presente l'annuncio del Vangelo, facendo riscoprire in essi il «volto di Cristo» e la «pietra viva della Chiesa».

> Essi non sono solo destinatari di aiuto e carità, ma fratelli e sorelle in cui Dio si rivela e parla. Alla scuola delle persone in difficoltà economica, abitativa e lavorativa, dei migranti, dei detenuti, dei disabili, dei malati, il popolo di Dio cresce nella comprensione del Vangelo e si lascia trasformare, facendo della carità un tratto costitutivo della propria missione comunitaria. Il risveglio delle coscienze passa anche dalla esperienza di «tanti uomini e donne di diverse appartenenze, che con generosità operano per condividere una ricerca di pace e di giustizia» (LAS 7). Inoltre, nel movimento di uscita verso le periferie sociali e le solitudini umane locali e globali, i cristiani attingono all'esperienza e alle prassi innovative della "missio ad gentes" come incontro, non solo fisico, ma esistenziale e solidale con quanti abitano la società. Spetta ad ogni fedele la missione di individuare i bisogni evidenti e nascosti dei fratelli e delle sorelle non delegando la carità solo ad apposite istituzioni e organizzazioni.[87]

[87] *Lievito di pace e di speranza*, n. 27.

Papa Francesco, in occasione dell'Anno luciano, ci ha esortati: «Non dimenticate di portare spiritualmente nella vostra festa le sorelle e i fratelli che in tutto il mondo soffrono a motivo della persecuzione e dell'ingiustizia. Includete i migranti, i profughi, i poveri che sono presso di voi».[88]

Nel *Discorso ai membri della Fondazione Sant'Angela Merici di Siracusa*, alcuni mesi prima, lo stesso papa Francesco aveva ricordato:

> La vostra storia, e tutto ciò che nei diversi Centri operativi portate avanti con tanta generosità, si radica in quell'evento che ha segnato la città di Siracusa quando, nel 1953, un quadretto raffigurante la Madonna iniziò a lacrimare nella casa dei coniugi Iannuso. Sono *le lacrime di Maria*, la nostra Madre celeste, per le sofferenze e le pene dei suoi figli. Maria piange per i suoi figli che soffrono. Sono lacrime che ci parlano della compassione di Dio per tutti noi. Dobbiamo pensare a questo: la compassione di Dio. Egli, infatti, ha donato a tutti noi la sua Madre, che piange le nostre stesse lacrime per non farci sentire soli nei momenti difficili. Allo stesso tempo, attraverso le lacrime della Vergine Santa, il Signore vuole sciogliere i nostri cuori che a volte si sono inariditi nell'indifferenza e induriti nell'egoismo; vuole rendere sensibile la nostra coscienza, perché ci lasciamo toccare dal dolore dei fratelli e ci muoviamo a compassione per loro, impegnandoci a sollevarli, rialzarli, accompagnarli. [...].
>
> Carissimi, vi incoraggio a proseguire in questo vostro cammino. E chiedo per voi una grazia, che è la più importante di tutte: la grazia di sapersi commuovere, la capacità di piangere con chi piange.

[88] Francesco pp., *Lettera all'Arcivescovo di Siracusa per l'Anno Luciano*, Roma – San Giovanni in Laterano, 13 dicembre 2024.

> L'indifferenza, l'individualismo che ci chiude alle sorti di chi ci sta accanto, e quella anestesia del cuore che non ci fa più commuovere davanti ai drammi della vita quotidiana, queste tre cose sono i mali peggiori della nostra società. Per favore, non vergognatevi di piangere, di provare commozione per chi soffre; non risparmiatevi nell'esercitare compassione con chi è fragile, perché in queste persone è presente Gesù.[89]

4. La questione affettiva, relazionale e i mondi digitali

Nel 70° anniversario della lacrimazione della Madonna a Siracusa, papa Francesco ha sottolineato l'importanza del messaggio rivolto alla famiglia. Ha scritto: «Il fatto prodigioso, accaduto nell'intimità di una casa, invita a considerare la straordinaria bellezza del focolare domestico, centro di amore e di vita, e a sostenere la famiglia fondata sul matrimonio, ponendone in risalto il valore intrinseco di cellula fondamentale della società e della Chiesa».[90]

Papa Leone XIV, affrontando il tema della vita affettiva e dell'amore coniugale, ha ribadito la centralità della famiglia, della fedeltà e del dono reciproco fondato sui valori cristiani. Ha affermato: «Nei diversi contesti sociali, economici e culturali, differenti sono le sfide che ci interpellano: ovunque e sempre, però, siamo chiamati a sostenere, difendere e promuovere la famiglia, anzitutto mediante uno stile di vita coerente col Vangelo».[91]

---

[89] Id., *Discorso ai membri della Fondazione Sant'Angela Merici di Siracusa*, Sala Clementina, 6 aprile 2024.

[90] Id., *Lettera all'Arcivescovo di Siracusa per l'Anno Mariano*, Roma – San Giovanni in Laterano, 7 dicembre 2023.

[91] Leone pp. XIV, *Costruttori di pace*, 131.

Il documento *Lievito di pace e di speranza* ha evidenziato che «la questione affettiva e relazionale costituisce un ambito in cui vivere con pienezza il Vangelo», e – riprendendo lo *Strumento di lavoro per la fase profetica* (SL, *Scheda 10e*) – ha ribadito che «la Chiesa riconosce "la vita quotidiana e le relazioni affettive come luoghi di scoperta e di esperienza del Vangelo"».[92]

Inoltre, il Cammino sinodale induce a riscoprire l'autenticità delle relazioni che ci aiutano a passare dal fuori al dentro, dall'io al noi, per costruire e rafforzare la comunione della comunità.

> Essere segno del Regno di Dio implica relazioni autentiche e comunionali, che mostrino le differenze come ricchezza. La comunità ecclesiale vuole essere uno spazio nel quale ognuno può sentirsi compreso, accolto, accompagnato e incoraggiato, con una particolare attenzione a coloro che rimangono ai margini. Siamo coscienti che, per «passare dalla logica escludente del dentro/fuori ad una di implicazione e riconoscimento» (LAS 11), in alcuni casi e su alcuni temi occorre ancora un ulteriore approfondimento, confronto e discernimento comuni, per arrivare, con gradualità, a scelte condivise. Ma, al tempo stesso, non vogliamo rinunciare a tenere ben presente che «lo sguardo di fede rifugge le rigide categorie e domanda di accogliere le sfumature, comprese quelle che a occhio nudo non si vedono» (LAS 6), poiché i «discepoli sono in cammino verso una realtà che ha posto per tutti e tutte» (LAS 20).[93]

E, infine, occorre confrontarsi con i linguaggi rinnovati e l'ambiente digitale, per accrescere e migliorare la relazionalità comunicativa.

---

[92] *Lievito di pace e di speranza*, n. 31.
[93] *Ib*., n. 30.

> La Chiesa si cimenta in nuovi linguaggi «non per un semplice lavoro strumentale di adattamento e condiscendenza ma per un esercizio spirituale di riconoscimento del vissuto umano come luogo teologico, in virtù del principio dell'Incarnazione» (LAS 21). La comunicazione, del resto, è strutturale nella comunità cristiana: l'annuncio avviene sempre in una relazionalità comunicativa, ridefinendo lo spazio e il tempo dell'atto comunicativo. Con sobrietà e competenza, dunque, i cristiani sono chiamati ad abitare tutti gli ambienti di vita in cui si svolge l'esistenza delle persone, compreso quello digitale che richiede una formazione adeguata.[94]

In questa cultura nuova, segnata profondamente dalla tecnologia e costruita con gli algoritmi della comunicazione digitale, tutti siamo impegnati a custodire e a salvaguardare la dignità dell'uomo, il rispetto dell'altro, il senso profondo del vivere insieme.

> Oggi, in una cultura dove la dimensione digitale è presente quasi in ogni cosa, in un tempo in cui la nascita dell'intelligenza artificiale segna una nuova geografia nel vissuto delle persone e per l'intera società, questa è la sfida che dobbiamo raccogliere, riflettendo sulla coerenza della nostra testimonianza, sulla capacità di ascoltare e di parlare; di capire e di essere capiti. Abbiamo il dovere di elaborare insieme un pensiero, di elaborare un linguaggio che, nell'essere figli del nostro tempo, diano voce all'Amore.[95]

In tal modo lo stile del cammino condiviso, delle relazioni fondate sull'ascolto, sul riconoscimento reciproco e sulla corresponsabilità, non parlano solo alla vita ecclesiale ma diventano profezia sociale, ovvero segno credibile per un mondo segnato da disuguaglianze, conflitti e individualismo crescente.[96]

---

[94] *Ib*., n. 33.
[95] Leone pp. XIV, *Costruttori di pace*, 159.
[96] Cf. *Lievito di pace e di speranza*, n. 10.

IV

Una fede incarnata per una Chiesa viva e una fraternità cristiana

Il nostro radicamento in Cristo, che nasce dalla memoria della trasmissione della fede, fonda e ravviva l'esperienza di comunione ecclesiale nello stile sinodale e missionario per incarnare, promuovere e testimoniare una profezia sociale di fraternità, di carità e di pace.

1. Una fede incarnata nella storia

Nel cammino personale di fede, il Signore ci chiede sempre un di più (cf. Gv 21,15), anzi, alle volte, vuole che realizziamo qualcosa che umanamente può sembrare irraggiungibile, impossibile, perché è più grande di noi.

Anche il mondo oggi ci presenta sfide e problemi che sembrano insormontabili, tuttavia noi siamo chiamati ad essere presenza viva e profetica dell'amore di Dio. La nostra fede ci consente di credere alla potenza infinita dell'amore di Dio, cui «nulla è impossibile» (Lc 1,37; Mc 9,23). Egli, infatti, ci aiuta a superare mirabilmente ogni difficoltà, ogni ostacolo, ogni pericolo, operando con noi e attraverso di noi, perché Egli rende efficaci le nostre povertà e le nostre abilità, le nostre capacità e le nostre qualità, la nostra vita e il nostro impegno. Ciò comporta un segreto: affidarci pienamente a Dio, confidare nella sua grazia, fidarci costantemente della sua presenza per andare dietro a Lui e compiere l'opera che Egli ci chiede.

Siamo, dunque, fedeli! Viviamo la nostra piena conformazione a Cristo nello Spirito e l'attesa della beata speranza, della risurrezione e della vita del mondo che verrà.



Se non viviamo in Dio, tutto ci apparirà buio e ci porterà ad aggrapparci alle scialbe luci del mondo. Se, invece, già da ora siamo in Dio, la sua luce brillerà in ogni cosa, ci attirerà a sé e ci colmerà dello stupore della sua presenza, dinanzi alla quale ogni cosa trova senso o – se non vive in Lui – perde valore.

Noi abbiamo bisogno di vivere questa speranza e di trasmetterla agli altri, per introdurre tutti alla pienezza della vita cristiana, all'esperienza di comunione ecclesiale, alla carità intellettuale, sociale e politica. Papa Leone XIV ce lo ha detto: «Il mondo ha bisogno di questa speranza! Nulla è impossibile a Dio. Prepariamoci al suo Regno, facciamogli spazio».[97]

La speranza delle verità eterne ispiri il rinnovamento della nostra pietà e della nostra condotta di vita contro le cose effimere di questo mondo. Testimoniamo nella realtà di ogni giorno l'attesa della vita vera e della piena comunione con Dio. Impegniamoci a portare felicemente frutti che rimangono per sempre. Rendiamo ragione della speranza che è in noi: siamo portatori del mistero che ci abita, operatori della pace intima e testimoni dell'amore vero, per aiutare tutti a crescere in ogni cosa verso Dio.



[97] Leone pp. XIV, *Angelus*, 7 dicembre 2025, in *www.vatican.va*.

2. Una Chiesa viva e missionaria nello stile sinodale

La riscoperta dell'ascolto e della pratica della Parola di Dio, la celebrazione liturgica, la fede incarnata nella pietà popolare, nonché l'impegno di crescere nella comunione ecclesiale, nella partecipazione e nella corresponsabilità ecclesiale differenziata di tutte le componenti del popolo di Dio, coinvolgono tutti noi nel costruire – con Maria e con i nostri santi – il volto bello della Chiesa e un futuro da fratelli superando la mentalità del mondo.

Viviamo in profondità il mistero della Chiesa, traducendo la fede in azioni concrete di amore, di servizio, di solidarietà e partecipando attivamente – nella fraternità, nella sinodalità e nella corresponsabilità – al cammino della comunità diocesana, per sostenerci gli uni gli altri e insieme rendere presente Cristo e testimoniare con amore il Vangelo. Ciò significa che, solo in comunione con Gesù, possiamo cooperare al bene della Chiesa e dei fratelli. Ogni operazione che compiamo nei confronti della Chiesa o della società, se non deriva dalla comunione con Dio, non solo non la salva e non la edifica, ma addirittura la corrompe, la distrugge e la disgrega, perché non porta con sé la grazia edificante dell'unione con Cristo. «Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori» (Sl 126/127). Occorre crescere prima di tutto e in modo assoluto nella santità: non trascuriamola mai, non rimandiamola a domani, non poniamola alla fine della gerarchia dei valori della vita.

Tutti siamo chiamati a prendere coscienza di essere Chiesa sinodale e missionaria. Occorre che ognuno si senta più direttamente responsabile della missione evangelizzatrice della Chiesa e anche delle debolezze o delle mancanze che vi possano comparire. Amiamo la Chiesa che è nostra Madre, perché è la Madre che ci ha generati alla vita nuova in Cristo.

> Amare la nostra Chiesa significa non porre una nostra distanza da essa, qual è nella realtà, con i limiti che registriamo nei suoi membri, con le mancanze che nel passato anche recente l'hanno indebolita, con i peccati con i quali continuiamo a ferirla. Amarla significa appartenerle con sincera e gioiosa gratitudine, perché è la Chiesa in cui il Signore ci viene incontro e in cui, assieme agli altri, viviamo il rapporto con Dio, non una Chiesa immaginata da noi come ideale o viva semplicemente nel ricordo di un suo presunto glorioso passato. Amarla significa comprendere radicalmente che se diciamo di appartenere veramente al Signore non possiamo non appartenere interamente alla Chiesa. E significa comprendere che solo il Signore può liberare la Chiesa e il mondo dal peccato e dai mali che ne sono la conseguenza. Per questo il rimedio efficace al male è propriamente la preghiera. [98]

Impegniamoci a compiere un cammino sinodale di partecipazione, comunione e missione, per crescere nell'appartenenza alla Chiesa diocesana, per rinsaldare la conduzione unitaria dell'attività pastorale, per costituire e rinnovare gli organismi di partecipazione – come il consiglio pastorale e il consiglio per gli affari economici – che creano una rete di collaborazione e di comunione all'interno della Chiesa.

3. La fraternità cristiana è profezia di misericordia, di carità e di pace

La sinodalità vissuta nella Chiesa realizza – nel radicamento in Cristo e nella docilità allo Spirito – la vita di partecipazione, comunione e missione, e, al contempo, offre anche una profezia sociale, nello stile del rispetto della

[98] C. Naro, *Amiamo la nostra Chiesa. Lettera pastorale ai fedeli della Chiesa di Monreale*, in «Bollettino Ecclesiastico dell'Arcidiocesi di Monreale» 85 (2005) 141-142.

dignità della persona e della ricerca del bene comune, fondato sull'amore di Dio e del prossimo, promuovendo la pace, la giustizia, la politica e l'amicizia sociale, favorendo la crescita integrale della persona nel contesto scolastico e universitario, nel piano della cultura e nella ricerca scientifica, sostenendo le realtà di volontariato, l'attenzione ai poveri e la compassione con i fragili e sofferenti, illuminando la questione affettiva e relazionale, gli ambienti di vita e i mondi digitali.

Viviamo nella fraternità la gioia di abitare insieme questo nostro pianeta e aiutiamo gli altri a rispettarlo costruendo sane relazioni nella società e promuovendo l'armonia del creato. Realizziamo rapporti di vera comunione; cerchiamo il bene dell'altro; costruiamo la pace intima per rimanere in Dio e per trasfonderla nella pace sociale; offriamo al mondo un cammino di civiltà e di progresso per costruire una società civile più giusta, pacifica e orientata al bene comune.

Nella presentazione alla Nota *Educare a una pace disarmata e disarmante*, il cardinale Matteo Zuppi offre una chiave di lettura con spunti concreti per le comunità, per divenire "case di pace". Egli afferma:

> Il presente documento, *Educare a una pace disarmata e disarmante,* invita a riscoprire la centralità di Cristo "nostra pace" in ogni annuncio e impegno per promuovere la riconciliazione e la concordia, e si inserisce nel solco della Dottrina sociale della Chiesa, con un'analisi attenta della situazione attuale segnata da numerosi conflitti; dall'"inutile strage" di persone, per lo più civili e bambini; da una mentalità che rincorre la strategia della deterrenza degli armamenti, che può cambiare l'economia e la cultura dei nostri Paesi; da una violenza diffusa che rischia di diventare una cultura che affascina soprattutto i più giovani.[99]

[99] M. Zuppi, *Presentazione*, in Conferenza Episcopale Italiana, Nota pastorale: *Educare a una pace disarmata e disarmante*, 5 dicembre 2025.

Siamo testimoni di un desiderio di pace piena, che non possiamo disattendere, perché è il primo dono del Signore Risorto: «Pace a voi!». La pace di Gesù non è un semplice saluto, indica la pienezza della benedizione messianica. «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (Gv 14,27). È la pace che il mondo non conosce. La pace per il mondo è l'assenza di conflitti o l'intervallo tra due guerre. Gesù ci dona la pace del Crocifisso Risorto che ci rende «concittadini dei santi e familiari di Dio» (cf. Ef 2,14-19).

La pace del Risorto è piena, va oltre la contingenza o l'apparenza, ci apre alla vita che viene dalla risurrezione. È la pace che vince l'odio e porta l'amore. La pace è la presenza di Cristo Risorto che vive in noi, e cioè la presenza di Colui che è pronto a donare un amore gratuito, universale e totale, un amore crocifisso, non compreso e non corrisposto, ma è quell'amore che crea unità, che santifica noi, che dona la pace intima e il vero amore.

La pace di Cristo toglie dal cuore dei discepoli il turbamento e il timore (Gv 14,27). Siamo, perciò, ogni giorno sempre pronti ad accogliere la pace di Cristo per divenire costruttori di pace sociale, nelle famiglie, nell'ambiente di lavoro, nel mondo, ovunque il Signore ci chiama a vivere e ad operare, per realizzare una vera e intima unità.

Il Signore Gesù, «mite e umile di cuore», datore della pace vera e duratura e della salvezza eterna, ci sostenga nell'adesione di fede, per conoscere la profondità del mistero di Dio e per tradurre concretamente il suo insegnamento di mitezza, di amore e di pace, in un progetto operativo, sociale e politico, per contribuire a costruire, in un mondo travagliato da crescenti tensioni geopolitiche e da conflitti internazionali, il regno di giustizia, di stabilità globale, di fratellanza, di pace e di comunione tra gli uomini.

4. La verifica pastorale

Alla luce del Cammino sinodale, che ci ha insegnato ad ascoltare e a discernere insieme, per partecipare ed essere corresponsabili dell'unica missione, papa Leone XIV ci ha proposto di sviluppare la dimensione della verifica pastorale.

> Verificare, sotto la luce dello Spirito Santo, significa fermarsi, rileggere ciò che è accaduto, riconoscere ciò che ha portato frutto, comprendere ciò che non ha funzionato e cercarne insieme le ragioni. Significa, in una parola, fare verità. Vi invito a operare questa verifica coinvolgendo l'intera comunità e, per quanto possibile, ascoltando anche persone che non la frequentano e vedono le cose, per così, dire "dall'esterno".
>
> Per esercitarvi nella verifica pastorale vi indico alcune attenzioni, che distinguo ma che formano un unico dinamismo.
>
> La *prima attenzione: incontrare Cristo e farlo incontrare*. La Chiesa non esiste per sé stessa, ma per condurre ogni persona all'incontro con il Signore; e allora non basta domandarsi se un'attività è ben organizzata, se è partecipata, se dura da molti anni; occorre domandarsi se essa conduce realmente a Cristo, se fa incontrare il Vangelo con la vita concreta delle persone.
>
> La *seconda attenzione: generare comunità*. Dalla Pasqua di Cristo nascono comunità nuove, libere, riconciliate. Abbiamo il coraggio di curare l'essenziale, per lasciare spazio a relazioni vere, dentro le quali le persone si sentano parte di un popolo: si sentano accolte, accompagnate, valorizzate, corresponsabili. Ai giovani impegniamoci a offrire tempo e ascolto, dentro e oltre le iniziative.
>
> La *terza attenzione: abitare e servire la città*. Roma non è lo sfondo indifferente delle nostre comunità: è il luogo della nostra missione. La comunità generata dal Risorto non può restare chiusa in sé stessa, ma

condivide le attese, le fragilità e le domande delle persone; e impara a riconoscere, in ciò che accade nei diversi ambienti della città, le domande alle quali il Vangelo può rispondere, se nuovamente accolto.

A queste tre attenzioni di verifica se ne aggiunge *una quarta*, che le attraversa tutte: *la formazione del Popolo di Dio*. Le nostre attività fanno crescere nella fede? Formano discepoli missionari? Aiutano a maturare responsabilità ecclesiali? Generano una fede adulta, capace di tradursi in scelte concrete di vita e di servizio? Il cuore del metodo che vi propongo è però una domanda semplicissima: "*perché?*". Si tratta di fermarsi insieme e di domandarsi, per ogni cosa che si fa: perché la facciamo? Quale intenzione evangelica ci muove, a quale bisogno reale intendiamo rispondere, in che modo questa scelta corrisponde alla missione della Chiesa? E poi, il secondo passo: perché otteniamo questi risultati e non altri? Perché alcune iniziative generano cammini e altre restano isolate? Perché alcune persone partecipano e altre rimangono ai margini? Dall'incontro tra le ragioni delle nostre scelte e le ragioni dei loro effetti nasce un discernimento autentico, che permette di riconoscere ciò che va mantenuto, valorizzato, corretto, abbandonato o avviato. [...].

Vi chiedo perciò di darvi il tempo di camminare insieme – non un anno, ma un cammino –, perché sia un vero discernimento e non un'iniziativa che si aggiunge alle altre. Il Vescovo non vi chiede di programmare nuove attività: vi propone un metodo comune di ascolto, di discernimento, di verifica e di conversione. I contenuti e le priorità restano affidati alla responsabilità delle vostre comunità, nei cinque ambiti che sono la catechesi e l'iniziazione cristiana, i giovani, la famiglia, la carità, le vocazioni, perché l'obiettivo è condividere uno stile pastorale, non uniformare le esperienze.[100]

[100] Leone pp. XIV, *Discorso all'Assemblea della Diocesi di Roma*, Basilica di San Giovanni in Laterano, 18 settembre 2026.





Conclusione

Con la più viva gratitudine a Dio – che opera mirabilmente nella storia dell'umanità donando a ciascuno la grazia «nella misura del dono di Cristo» (Ef 4,7) e ricolmando tutti di Spirito Santo (At 2,4), che è il principio vitale della santità e il futuro della Chiesa – accogliamo le indicazioni del Sinodo universale e le proposte del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, per radicare e fondare saldamente la nostra fede in Cristo, per crescere nella comunione ecclesiale, nella partecipazione attiva e condivisa, nella corresponsabilità di tutti alla vita della comunità, nella conversione missionaria, e così andare incontro, con gioia e nella speranza, a ciò che il Signore ci chiede di realizzare, per cooperare al suo disegno mirabile di salvezza, per promuovere nella ricerca della dignità infinita della persona e del bene comune la profezia sociale di fraternità, di carità e di pace e per offrire al mondo di oggi un cammino di civiltà e di progresso fondato sulla giustizia e sulla verità del Vangelo.

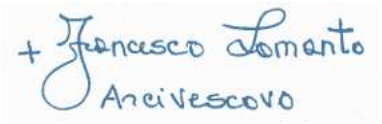
* * *

La Vergine Maria con le sue sante lacrime, San Paolo con la grazia della sua parola, San Marciano e Santa Lucia con il loro martirio, tutti i santi della nostra Chiesa siracusana, con il coraggio e la forza della loro testimonianza, ci guidino nel cammino di fede per crescere nella santità di vita e per rafforzare l'esperienza di Chiesa sinodale missionaria.

Vi benedico e vi assicuro con tutto il cuore la mia paterna preghiera, perché possiamo essere sempre più radicati e fondati in Cristo Gesù, autore della fede e fondamento della Chiesa.

Siracusa, 24 ottobre 2026
VI Anniversario della mia Ordinazione Episcopale
Inizio del Ministero per voi e con voi

Nel Signore Gesù



Indice

Radicati in Cristo 3

I. La vita in Cristo e la trasmissione della fede 7
1. Le sfide della fede oggi 7
2. La gioia del Vangelo nella «rinnovata attenzione all'iniziazione cristiana» 9
3. L'autenticità e la bellezza della vita cristiana 15
3.1. *La fede è partecipazione alla vita divina* 17
3.2. *La fede è scoperta dell'immensità dell'amore di Dio in ciò che è più umano* 18
3.3. *La fede è vivere la presenza di Dio nei gesti concreti di carità* 18

II. Il volto missionario di una Chiesa sinodale 21
1. La sinodalità nella vita e nell'azione della Chiesa 23
1.1. *L'ascolto della Parola di Dio: fondamento e alimento della vita spirituale* 23
1.2. *La liturgia: culmine e fonte della vita cristiana* 25
1.3. *La risorsa della pietà popolare* 27
2. La comunione, la partecipazione e la corresponsabilità di tutti i battezzati 28
2.1. *La comunione ecclesiale dei fedeli* 29
2.2. *La partecipazione e l'interazione di tutti* 30
2.3. *La visita pastorale nella comunione ecclesiale* 33
2.4. *La corresponsabilità delle istituzioni ecclesiali: comunità, movimenti, associazioni* 34

3. La conversione missionaria e la testimonianza di santità 36
3.1. *La conversione missionaria* 36
3.2. *La testimonianza di santità nella missione evangelizzatrice* 41
3.3. *La personalità spirituale dei fedeli e le vie percorribili per l'annuncio del Vangelo* 44
3.4. *La particolare fisionomia della nostra Chiesa siracusana* 47

III. La presenza profetica della Chiesa nel mondo di oggi 49
1. La pace, la giustizia, la politica e l'amicizia sociale 52
2. La scuola, l'università, la cultura e la ricerca scientifica a servizio dell'uomo 55
3. Il volontariato, l'attenzione ai poveri e ai sofferenti 59
4. La questione affettiva, relazionale e i mondi digitali 62

IV. Una fede incarnata per una Chiesa viva e una fraternità cristiana 65
1. Una fede incarnata nella storia 65
2. Una Chiesa viva e missionaria nello stile sinodale 68
3. La fraternità cristiana è profezia di misericordia, di carità e di pace 69
4. La verifica pastorale 72

Conclusione 75



In copertina:
Chiesa Cattedrale (foto C. Chiari)

L'Annunciazione, A. Camilleri, Santuario Madonna delle Lacrime

Particolare colonne tortili portale Chiesa Cattedrale
(foto R. Sparatore)

Oratorio dei quaranta martiri, Catacombe di Santa Lucia

La Pentecoste, A. Camilleri, Santuario Madonna delle Lacrime

Le nozze di Cana, A. Camilleri, Santuario Madonna delle Lacrime

Particolare soffitto Santuario Madonna delle Lacrime
(foto S. Anzelmo)

Santa Lucia, Catacombe di San Giovanni (foto R. Sparatore)

San Paolo, I. Marabitti, Chiesa Cattedrale

Piazza Duomo e Chiesa Cattedrale (foto C. Chiari)

Tramonto Chiesa Spirito Santo (foto C. Chiari)

Particolare Chiesa Cattedrale (foto A. Zappulla)

L'Assunzione, A. Camilleri, Santuario Madonna delle Lacrime



Finito di stampare nel mese di Ottobre 2026
dalla Tipografia Saturnia - Priolo G. - Siracusa

ARCIDIOCESI DI SIRACUSA

